Anno VI - 1853 - N. 84

L'OPINIONE

Venerdì 25 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 24 MARZO

IL CONTE DI MONTALEMBERT E LA *CIVILTA' CATTOLICA*

Decisamente la discordia è nel campo di Agramante. L'*Univers* dopo aver per lunghi anni trinciato da sultano, e dettata la legge ai vescovi, è costretto ad accorgersi che il suo giogo è diventato odioso, e ha trovato chi volle porgli la briglia al collo; quindi grande schiamazzo, tumulto ed anarchia nel campo dei cattolici. A compiere la confusione sorge un antico campione del partito, un figlio dei crociati, getta il guanto nella mischia e vuol rompere una lancia non più contro i figli di Voltaire, ma contro una parte dei proprii commilitoni.

Sulla più avanzata linea di battaglia l'arcivescovo di Parigi spiega la sua batteria contro l'*Univers* ed è secondato dal vescovo d'Orleans; sebbene il vescovo di Moulins s'insorga contro monsig. Sibour, e trovi appoggio nell'arcivescovo di Avignon, pure ciò non basta a tenere in piedi il cattolico giornale, cui, esaurite le munizioni, non rimane altro scampo che di chiedere rinforzi a Roma. Da colà, in aspettazione di meglio, gli si spediscono alcuni proiettili preparati nella fucina del degno suo confratello, la *Civiltà Cattolica*, e destinati contro il sig. di Montalembert, che colla sfida gettata ai partigiani dell'autorità assoluta ed illimitata, si è attirato le ire dei reverendi padri della compagnia, rosee di fuori, nere di dentro. L'*Univers* non tarda a mettere a profitto il regalo, coprendolo di un nuovo strato di vernice rosea, e le sue colonne s'impinguano degli articoli della *Civiltà* nei quali i blandi modi e lo stile terso non valgono a nascondere l'amarezza del pensiero. Ma i periodici della compagnia trovarono un valoroso competitore. Il cavalleresco figlio dei crociati non sente meno le ugne per essere nascoste fra le piume ed il velluto; i colpi penetrano nel vivo, ma egli non si sgomenta per sì poco. Risponde a botta calda e senza ambagi intacca di falso i reverendissimi e cattolicissimi padri della *Civiltà*, e per colmo di scandalo va a piantare le sue tende nel campo volteriano, nel *Journal des Débats*: *Et tu, Brute, fili mi!* esclama pateticamente l'*Univers* compreso da cattolico e santo orrore! Frattanto gli giunge qualche nuovo soccorso da Roma sotto forma di una lettera di monsignor Fioramonti, e gli rialza lo spirito depresso.

A mirare tanto apparato, tanta commozione, tante ire, tanto scompiglio, che si direbbe novella guerra di Troia, tosto si volgono intorno gli sguardi per conoscere la vagheggiata Elena. È il cielo e la terra in questione? Il paradiso e l'inferno? Sono in pericolo i dogmi della fede? È il temporale o lo spirituale che minaccia? I figli di Voltaire, novelli Titani, hanno accumulate le montagne per muovere guerra ad un novello Giove che scaglia i fulmini dal Vaticano? Nulla di tutto ciò! Le sottane e nere e rosse e violacee si agitano, i capelli a bordi larghi e stretti si urtano, i torchi gemono, e un ben nutrito fuoco di fila slancia fogli e fascicoli più o meno cattolici, più o meno gesuitici ad offesa degli avversarii e a gran divertimento degli spettatori, e tutto ciò per ambizione di primeggiare, per soddisfare un meschino amor proprio. Non altro movente, non altro obbietto ha questa guerra accanita, che fa cadere in deliquio le pinzocchere, affanna i devoti e ingrassa gli ipocriti. Così il sig. Veuillot se la piglia coi vescovi che non vogliono più ricevere da lui la legge; i vescovi si scagliano contro il sig. Veuillot, perchè sono stanchi di subire il giogo di quell'arrogante e bellicoso giornalista; il sig. Montalembert esalta il regime parlamentare, perchè a questo deve i suoi trionfi e le sue glorie, e sferza i gesuiti, che dopo essere stato innalzato lo vogliono di nuovo ridurre al nulla; i giornali gesuitici combattono il sig. Montalembert, perchè li ha sopravvanzati, e perchè il regime parlamentare, ovunque ha messo radice, ha incominciato o finito per espellere la reverenda compagnia.

È chiaro che in tutto ciò la religione non entra che come pretesto, il che non impedisce che i combattenti si facciano arma offensiva e difensiva del cattolicismo.

I nostri lettori sanno che non ha guari il sig. Montalembert pubblicava un libro intitolato: *Degli interessi cattolici del XIX secolo*, e la *Civiltà Cattolica* ne fece argomento di due articoli, qualificando il libro *un'apologia cattolica degli ordini rappresentativi*. Conoscendosi l'astio che porta il gesuitico giornale a questi ordini, da essi dichiarati niente meno che eterodossi, è facile a comprendere come il suo giudizio debba essere avverso all'opera del celebre oratore e antico membro della Camera dei Pari in Francia.

Ma siccome il signor Montalembert tanto per il suo talento, quanto per la popolarità che gode presso un certo partito, può essere un avversario pericoloso, la *Civiltà Cattolica* non avrebbe voluto inimicarselo, e per questo fine ha prescelto un singolare metodo di polemica; si è assunta di dimostrare che in fondo il nobile autore è pienamente d'accordo colle massime della *Civiltà*, e che non si tratta che di mettere in chiaro il vero senso di quel libro, sceverandolo dagli equivochi e dalle inesattezze che sembrano contrarie alle dottrine dei reverendi padri. Ammette bensì la *Civiltà Cattolica* esservi in quel libro alcune proposizioni che nella materiale loro significanza sembrano contraddire alle sue massime; ma che importa ciò ai discepoli di Lojola? La difficoltà è ben lieve. « Accomodiamoci, pensano essi, il testo e le citazioni, come ci conviene, e saremmo ben da poco se non avessimo a riuscire a far dire al signor Montalembert quello che non ha mai pensato e detto. Altri diranno che questo procedere si chiama falsificare, ma noi sosterremo che ciò non è altro che mettere in chiaro il vero senso. »

Veramente il libro del signor Montalembert non brilla per una logica rigorosa. Dopo aver constatato che non vi è altra scelta che fra il potere assoluto e fra il potere temperato dall'autorità delle Assemblee, cioè fra il dispotismo e il regime parlamentare, egli finisce per dire che il regime parlamentare non ha alcun valore fuori della Francia, e fors'anche dell'Inghilterra, non senza però dimostrare che l'assolutismo è sempre ancora peggiore per gli interessi cattolici, e stabilisce che a Roma è impossibile il sistema rappresentativo. In questo modo di ragionare havvi per noi una confusione di idee, una contraddizione manifesta, e sarebbe impossibile a darsene una ragione, se non ci venisse in aiuto la considerazione dell'interesse o dell'amor proprio individuale dell'autore. Il signor Montalembert, quando può parlare alla tribuna, è un uomo illustre; alla tribuna egli ha conquistato il suo posto nell'accademia, è divenuto una celebrità della Francia; quando scrive è assai meno, e quando non parla nè scrive non è nulla affatto. Ora il nuovo regime sorvenuto in Francia, dopo il 2 dicembre 1851, ha chiusa la tribuna parlamentare, e la pubblicità della stampa è già assai limitata e corre grave pericolo di morte. Il signor Montalembert, che non può più parlare, si trova sul limitare di quella posizione, che gli impedirebbe anche di scrivere, e lo ridurrebbe per conseguenza al nulla.

Il sig. Montalembert che invocava una spedizione di Roma nell'interno, si è accorto troppo tardi che una parte della novella Roma nell'interno era anche la tribuna parlamentare, sulla quale egli aveva colto tanti allori! Non è quindi da stupirsi se rimpiange il sistema parlamentare in Francia, e se ha poca tenerezza per questo sistema in altri paesi ove non penetra la sua eloquenza. Certamente sarebbe stato più sincero se avesse intitolato il suo libro non già *Degli interessi cattolici del secolo XIX*, ma bensì *Degli interessi politici del sig. di Montalembert*.

È però evidente che queste ragioni non fanno presa sugli scrittori della *Civiltà Cattolica*, i quali anzitutto avrebbero desiderato che il libro, di cui si tratta, versasse: *Sugli interessi gesuitici del secolo XIX*. Non avendolo fatto l'autore francese, anzi avendo egli battuto in breccia la dominazione dei rev.di Padri, la *Civiltà Cattolica* non potè rimanersene tranquilla, e intraprese a confutare gli argomenti del celebre oratore a modo gesuitico, cioè falsificandone il concetto e le espressioni. Il sig. Montalembert nella sua lettera se ne lagna amaramente, ma probabilmente per ragioni di partito, si astiene di segnalare al pubblico tutta la perfidia del periodico di Roma. Il signor Montalembert parlò del governo della ristaurazione in Francia come di un'epoca fatale pel cattolicismo, a motivo che il governo della ristaurazione non fu un'epoca di libertà, di vero e schietto regime parlamentare, e che allora il clero, invece di sostenere le istituzioni e di approfittarne per il vantaggio della religione, fece lega col potere per dominare e comprimere ogni libertà.

La *Civiltà Cattolica*, scambiando il governo della ristaurazione per un vero e schietto governo parlamentare, travolge l'argomento e insinua ai suoi lettori che il signor Montalembert abbia scritto: « Dopo « quindici anni di costituzione la religione, « lungi dall'avere conquistato terreno, era « caduta in un discredito profondo. »

Il falso è tanto manifesto che l'*Univers* non può a meno di riconoscerlo, e per attenuarne l'immoralità lo attribuisce ad un errore tipografico, alla trasposizione delle virgolette che avrebbero dovute essere messe soltanto dopo le parole: *Dopo quindici anni di costituzione*. Ma collocate prima o dopo le virgolette, non cangiano il senso e sta sempre che allo scrittore francese si è attribuito un pensiero che non è il suo, si è interamente falsato il suo concetto per comodo di una gesuitica argomentazione.

In un altro passo il signor Montalembert afferma che la rivoluzione di luglio ha perturbato il corso del regime parlamentare. Evidentemente egli allude alle ordinanze di Carlo X e alla conseguente rivoluzione delle tre giornate di luglio, e per rendere più chiaro questo pensiero aggiunge che la rivoluzione di luglio « non ha cangiato nè le « condizioni nè le abitudini del governo « creato dall'augusto autore della Carta co« stituzionale, » sebbene « abbia recato pre« giudizio al principio di autorità, e per « conseguenza alla vera libertà. »

La *Civiltà Cattolica* traducendo *la Révolution de juillet* per *Regno degli orleanesi*, e troncando, la frase con un *etc.* messo a luogo opportuno ne interpreta il senso come se l'autore avesse scritto: « Il regno degli « orleanesi fu epoca di decadenza per il « governo parlamentare e per la libertà. »

Ma non solo i singoli pensieri vengono sfigurati: anche il concetto fondamentale di tutto il libro del signor Montalembert è svisato nel modo più perfido. L'assunto dell'autore francese fu di dimostrare che la lotta per gli interessi cattolici non fu mai coronata di successo se non quando questi interessi si ponevano dal lato della libertà, e ne dedusse che *la religione ha bisogno di libertà*.

La *Civiltà Cattolica* dichiara essere questo un equivoco, e asserisce che la Chiesa ha sempre lottato con e senza libertà, e siccome non può a meno di convenire che se la Chiesa ha riportato qualche vittoria, ciò fu durante il regime costituzionale, vi aggiunge tosto che queste sono certe vittorie, come quelle di Pirro, che la costringono a spargere di pianto l'alloro. « Due o tre di « queste vittorie sarebbero la nostra rovina. »

La *Civiltà* ha ragione, poichè in tali vittorie quelli che rimangono sul campo sono i gesuiti, e che importa del resto alla *Civiltà Cattolica?* Noi però ne concluderemo che l'equivoco è dalla parte della *Civiltà* che vorrebbe far passare gli interessi dei reverendi padri per quelli della Chiesa e della religione.

Questi cenni sono sufficienti per dare una idea della lotta impegnatasi fra i cattolici liberali e i cattolici gesuiti, e delle armi che adoperano per combattersi a vicenda. A nostro profitto ne caveremo qualche avvertimento, cioè che i gesuiti considerano l'eterodossia radicata nei moderni ordini rappresentativi, e che indifferenti a qualunque forma di governo intendono di lottare contro tutti quei governi che non siano *utili* alla Chiesa cioè ad essi medesimi.

Aggiungeremo ancora che l'esperienza ci ha insegnato essere le discordie intestine di un partito politico un sintomo infallibile della sua debolezza. Quelle controversie dunque ci svelano che il partito cattolico, come partito politico, è in decadenza, e già si manifestano i segni del suo sfacelo. Anche questo è un frutto della libertà, e se ci è dato di esserne spettatori, ne siamo debitori alla libertà della stampa, di cui ora fanno uso largamente i cattolici, sempre avversandola negli altri.

CAMERA DEI DEPUTATI

Era quest'oggi all'ordine del giorno il bilancio dell'azienda generale delle regie gabelle, e già leggendo la relazione presentata dalla commissione, aveasi luogo a prevedere una lunga ed importante discussione sulla categoria dei sali. Erasi già dimostrato il desiderio che la produzione di questo genere di privativa fosse concesso all'industria privata, siccome più abile a produrre e quindi cagione di maggior vantaggio pei privati e per lo Stato; ma il governo assecondando un tale desiderio sembra, secondo il parere della commissione, che non abbia vantaggiosamente contrattato e che la convenzione strettasi colla ditta Pescatore e Chappon, a cui furono cedute le saline della Sardegna, torni onerosa allo Stato, avuto riguardo alle migliori condizioni che si poteano ottenere.

Ad una tale discussione però non si potè giungere che sul finire della seduta, in grazia d'una digressione che l'onorevole dep. Mellana volle fare sulla categoria dei dazi-consumo ed a proposito dei diritti riserbati alla città di Torino su questa materia, nella quale si comprende puranco la tassa di commercio dalla medesima amministrata. Le parole del deputato di Casale chiamarono in campo gli onorevoli dep. Revel e Notta, i quali sono i naturali paladini del municipio di Torino; queste parole diedero occasione altresì al signor ministro Cavour di perorare nello stesso senso, e quindi abbiamo veduto, forse per la prima volta, il dep. Mellana ritirarsi dal combattimento, non diremo persuaso, ma almeno oppresso dalle ragioni di tanti oppositori, ai quali si aggiunse da ultimo anche l'onorevole dep. Sineo, quasi per suggerire al debellato le ultime parole di Giulio Cesare nel Senato di Roma.

Venne finalmente sul tappeto la quistione dei sali. L'onorevolissimo presidente del consiglio non aspettò di essere attaccato, ma si fece arditamente ad assalire gli avversarii nei loro proprii trinceramenti. Egli è precisamente in circostanze simili alla presente che il signor di Cavour spiega quell'abilità parlamentare di cui nessuno, ne siamo sicuri, oserà contendergli la palma. Lungi dal voler sostenere i vantaggi della convenzione stipulata, ch'esso forse quanto ogni altro riconosce problematici, esso usando di un'arrendevolezza accarezzante si limitò di trasfondere nella Camera un dubbio sulla sussistenza delle ragioni messe in campo dalla commissione per biasimare la convenzione stessa. Basta per ora che gli avversarii non abbiano ragione; verrà poi il momento che la vorrà per lui.

Disse primieramente che mal si vorrebbe giudicare della condizione delle nostre saline prendendo per base il rapporto presentato dal ministro dei lavori pubblici, giacchè questo fu fatto appunto nello scopo di allettare gli speculatori, e quindi doveasi accordare un maggior risalto agli utili, essendochè gli svantaggi sono pur troppo accampati dagli offerenti. Intorno ai capitoli del contratto cercò di eliminare il maggior nerbo dell'opposizione presentando un'obbligazione posteriore dei concessionari colla quale si sottomettono a produrre 500[m. quintali di sale in ogni anno ed a porre le saline nella condizione di produrne un milione. Tutte queste cose condite da considerazioni generali sullo stato di questa produzione nel Mediterraneo, sul guadagno evidente dello Stato che potrà pagare il sale, per quintale, 10 cent. meno di quello che oggidì lo paga, avranno poi persuaso la Camera ad accordare la sua sanzione al contratto stipulato? Sarebbe precoce il dirlo, perchè la quistione non si scioglierà che dimani.

I SEQUESTRI IN LOMBARDIA. Il governo austriaco vorrebbe tirare il Piemonte fuori dal vero terreno sul quale deve esser posta la questione dei sequestri, cioè della *violazione dei diritti internazionali*. Esso intenderebbe di farne una controversia *personale* fra gliemigrati e l'Austria, perchè in tal

modo si verrebbe a riconoscer implicitamente il dritto di sequestro anche sui sudditi esteri, e il ritiro di questa misura sarebbe unicamente la conseguenza di un giudizio dell'Austria medesima sulla maggiore o minor compartecipazione degli emigrati nella cospirazione di Milano.

Per dimostrare che tale è l'intenzione del gabinetto imperiale pubblichiamo un articolo della *Gazzetta delle Poste di Francoforte*, riprodotta dalle *Gazzette ufficiali di Vienna* e *di Venezia*. È il commentario al discorso di lord John Russell:

« Fra le misure, che furono testè prese dal governo austriaco, onde mantenere la pace e l'ordine nella monarchia, certo una delle più efficaci è il sequestro, posto sulla proprietà mobile ed immobile de' rifuggiti del regno Lombardo-Veneto. Codesti rifuggiti erano in parte possessori d' una sostanza colossale, gli utili della quale consumavano in tutta tranquillità all' estero. La protezione del governo austriaco diede loro la possibilità di rendere più che fosse possibile fruttifera quella sostanza. Una parte, certo non insignificante, delle relative rendite andava in Inghilterra, onde sussidiare rifuggiti politici, e tornava in Italia dalla mano del comitato rivoluzionario, come stipendio dell' assassinio e della rapina.

« Siffatto impiego, dopo le prove esistenti della complicità de' rifuggiti lombardo-veneti, non poteva più lungamente tollerarsi, ed altro non rimaneva al governo austriaco che attaccare il male nella radice. Non può essere negato che, con siffatta misura, saranno colpiti anche degl'innocenti e forse anche dei partigiani sinceri del governo legittimo, ma non sarà difficile a questi giustificarsi ed ottenere un' eccezione a loro favore.

« L'Austria, per certo, nulla più desidera che far grazia ai veramente convertiti, e farli partecipi dei beneficii del suo ordinato governo. Non basteranno però semplici assicurazioni di conversione: il governo austriaco ha il diritto di pretendere non equivoche prove. Là dove i fatti provanti la colpa, stanno scritti a caratteri incancellabili di sngue fatti soltanto deggiono servir di prova dell' innocenza. Tutta l'emigrazione considerar deve affare d'onore quello di purificarsi dal sospetto di complicità nei fatti di Milano e di Vienna. Ne è ad essa offerta l' occasione. Vedremin quanto corrispanderà alle giuste espettazioni del governo austriaco. Ove nol faccia, si porrà fuori del diritto delle genti; ed ascriverà soltanto a se stessa se verrà considerata e trattata qual complice di Mazzini e di Kossuth. Il governo austriaco è forzato a strappare il pugnale di mano degli assassini; e nessun bene intenzionato gli farà carico, se, in questo riguardo, adopera i mezzi più efficaci. »

CORRISPONDENZA. Ci si scrive dal Basso Danubio:

« La Russia vuole a tutto costo la guerra, e crede che il momento sia venuto di prendere il possesso di Costantinopoli, ed ha preparato a questo fine da lunga mano la sollevazione delle popolazioni cristiane della Turchia. L'ultima sollevazione era preparata principalmente nella Macedonia e Grecia, nello stesso tempo che ferveva la guerra nell' Ungheria. L' Inghilterra sapeva tutto, ciò, e che lo scopo della Russia era di armare la sua flotta coi marinai dei bastimenti mercantili greci. L' Inghilterra l' ha impedito mettendo l' imbarco su tutti i bastimenti greci. Si vedeva bene che la causa di Pacifico di Atene era solamente un pretesto per impedire alla Russia di armare con 50,000 buoni marinai la sua flotta del Mar Nero, la quale presentemente è armata per la maggior parte di ebrei. Il possesso dei Dardanelli è per la Russia una questione di vita o di morte. La sua flotta del Baltico è per sette mesi dell' anno agghiacciata, e la sua enorme flotta del Mar Nero è chiusa in questo piccolo bacino senza scopo, ed ha un nemico terribile, un piccolo insetto che mangia in soli otto anni tutto intero il fondo di ogni bastimento: questo insetto si trova solamente nei porti della Russia meridionale. E l'Austria non avrebbe mai ardito di avanzare le sue minaccie a Costantinopoli senza essere sicura dell'aiuto della Russia. I governi della Germania, quasi tutti anticostituzionali, saranno molto contenti di vendicarsi contro Napoleone III, che ha rotto con l'antico sistema per il suo maritaggio, e che fa arrabbiare tutte queste corti conservate dopo la prima rivoluzione francese. In questo tempo erano più che 300 nella Germania: ma furono poscia ridotti fino al numero di 32, e questi anch' essi erano minacciati di essere mediatizzati dopo la guerra di Lipsia, secondo il parere del famoso ministro Stein. Ma l'imperatore di Russia era contrario, dicendo che sono necessarii questi sovrani per dare dei mariti alle principesse russe. Sopra questo fl nominato ministro diceva: « Noi li lascieremo dunque per servire nell'*haras* con le principesse russe. »

« La Russia e l'Austria sono sicure d'una nuova coalizione dei sovrani, ma che diranno i popoli? »

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 19 marzo. Lettere da Jassy annunciano l'irrevocabile ritiro dell'attuale principe regnante Ghika. Per quanto si può prevedere con qualche fondamento di ragione, a nuovo reggente verrebbe eletto il signor Luscar Pascano, uomo molto ricco e sposato ad una principessa Vegorides. Si crede che nè la Russia, nè la Porta, vi opporranno ostacoli.

— Le conferenze dei vescovi non sono già chiuse, come riferiscono alcuni giornali, ma soltanto protratte fin dopo le feste pasquali. Finora fu discusso sulla legge di matrimonio, sul concordato da stipularsi colla S. curia romana e sull'istruzione. Non furono peranco prese deliberazioni definitive; tuttavia non v'ha dubbio che il concordato verrà a compimento giusta le proposte fatte dalla S. Sede apostolica, e che l' istruzione sarà in parte regolata.

— L'ordine dei gesuiti novera nell' arciducato d'Austria 158 membri. Alla testa di essi sta il provinciale rev. P. Pietro Pux con due assistenti. Nel seminario di Linz ve n'hanno 28, nel convento di Baumgartenberg 22, nel collegio di Innsbruck 28, in quello di Leitmeritz 9.

GERMANIA

Annover, 18 marzo. Tutti i cannoni dei vascelli della flotta tedesca furono acquistati dalla regia artiglieria dell'Annover.

Ci si scrive da Francoforte che il commissario federale, signor Fischer, vi ritornerà fra breve, dopo aver liquidato l'affare della flotta. Il capitolo *Marina tedesca* cesserà, a datare da questo mese, di figurare negli scritti ufficiali. Gli edifizi destinati alla marina furono abbandonati. Quest' affare ha costato alla Confederazione germanica una spesa di 8 milioni di fiorini. *(Gazz. di Colonia)*

PRUSSIA

Berlino, 16 marzo. La coalizione può considerarsi sciolta di fatto, avendo gli Stati aderito all'invito della Prussia di regolare i rapporti commerciali coll'Austria in modo esteso e di comune soddisfazione.

— 18. *detto*. La centralizzazione dell' alta polizia prussiana si è finalmente effettuata; il presidente della polizia di Berlino fu investito dei più estesi poteri.

Il ministro dell'interno ha testè indirizzato ai presidenti delle provincie un rescritto, nel quale si dice che le circostanze recenti han fatto sentire la necessità di stabilire, per la concentrazione della polizia generale, dei rapporti più diretti fra il presidente della polizia e il ministro dell' interno. A quest' effetto, gli affari della polizia superiore di sicurezza furono, coll' approvazioue del re, confidati al signor Hinkeldey, presidente della polizia, sotto la direzione superiore del ministero dell'interno. A partire da quest' oggi il signor Hinkeldey è autorizzato dal ministro dell' interno ad emanare degli ordini e adottare dei provvedimenti che saranno obbligate di eseguire tutte le autorità di polizia del regno. *(Gazz. di Prussia)*

— La *Corrispondenza particolare* dice che questo affare della concentrazione della polizia nelle mani del signor Hinkeldey ha dato luogo a vivi dibattimenti in seno al consiglio dei ministri. Il re voleva un ministero speciale della polizia col signor Hinkeldey alla testa; i ministri all' incontro dichiararono che per la creazione di questo ministero non esistevano i fondi necessari, e che le Camere difficilmente ne accorderebbero.

In fine il signor Hinkeldey ha conservato, è vero, la sua posizione attuale, ma egli ha ora il diritto di dare degli ordini i quali avranno la stessa autorità di quelli emanati dal ministero.

Il presidente del consiglio ha sottoposto quest' oggi alle Camere il trattato di commercio conchiuso fra la Prussia e l'Austria.

Alla marina prussiana fu assegnato il porto di Daenholm, presso Stralsunda. Le spese di stabilimento sono fissate a 600,000 talleri, e i lavori comincieranno ancora di quest' anno. Il ministero ha domandato a quest' oggetto un credito alle Camere.

TURCHIA

Scrivono da Costantinopoli alla *Gazzetta d' Augusta*:

« L'impressione prodotta dal principe Menzikoff sulla popolazione di Costantinopoli fu straordinaria. I turchi sono maravigliati, i greci contentissimi. Una turba di greci assedia ogni giorno il palazzo dell' ambasciata russa a Pera, ove abita l' uomo di confidenza del protettore della chiesa d' Oriente.

« All' apparire dell' ammiraglio si alzano grida d' entusiasmo, e tutti si scoprono, cosa che i greci non fanno che nelle feste religiose. La Russia parlerà tanto più alto alla Porta, quanto più sono evidenti i risultati che l' Austria deve all' energia del suo ambasciatore, il conte di Leiningen. »

Ci pare interessante l' aggiungere qui due altre corrispondenze dello stesso giornale, scritte, la prima dalle frontiere di Polonia il 12 marzo, la seconda da Parigi il 15. Esse ci sembrano tali da gettar qualche luce sui progetti della Russia. Leggiamo nella prima:

« Quando si pensa che a Varsavia nessun giornale osa emettere la più piccola opinione che non sia gradevole al governo russo, c' è luogo a sorpresa nel vedere un giornale di questa città esprimere il pensiero che la differenza turco-montenegrina non dev' esser considerata come tolta via che in modo apparente e provvisorio. Questo giornale prevede inoltre avvenimenti importanti che dovrebbero fra poco verificarsi sul Bosforo; predica apertamente l'estensione verso il sud della Russia e dell' Austria; ed accorda come indennità alla Prussia una parte del regno di Polonia. »

Ecco la seconda corrispondenza da Parigi:

« È un fatto forse ancor più importante del ristabilimento dell'impero francese l'avere l'integrità della Turchia cessato di essere un articolo di fede nel catechismo della diplomazia europea. Lo spartimento dell'impero ottomano è discusso come una questione all' ordine del giorno della stampa inglese e della germanica; e se la stampa francese si fa campione dello *statu quo*, gli è senza dubbio perchè la Francia non crede d'aver molto da guadagnare da un rimpasto territoriale.

« Non ha però anche la Francia intaccata direttamente l'integrità dell'impero turco colla conquista dell'Algeria, senza aspettare l'autorizzazione di nessuno? Non ha dessa sottoposto paesi al suo protettorato? E non è ancora nella memoria di tutti che nel 1840 essa volle estendere questo suo protettorato fino in Egitto, e che le potenze ebbero molto a fare per istrapparle questa desiderata preda?

« La Francia non ha dunque diritto di sorta a contestare il principio e la forma dell'emancipazione delle popolazioni cristiane collocate attualmente sotto il giogo ottomano, quand'anche questa emancipazione dovesse a poco a poco far cadere il vecchio edificio di una conquista barbara. Non si tratta del resto d'una soluzione subitanea e violenta.

« Il sistema di protettorato rese tanti servigi alla politica, anche la più ambiziosa, si dimostrò così elastico quando trattavasi di evitare brusche transazioni, fa tanto poc' ombra ed entra così naturalmente nel diritto pubblico esistente e nella relazione di razza e d'origine delle popolazioni dei due versanti del Balcan che può ancora essere capace d' applicazione e d' estensione, prima che si abbia a divenire ad uno spartimento od alla ristorazione di un impero bizantino di cui sarebbe nocciolo il regno di Grecia. »

Ecco i progetti che si meditano e gli argomenti che si mettono innanzi e sotto i quali cercasi di dissimulare le più baldanzose ed ingiuste pretese che la forza abbia mai accampate contro la debolezza. Si vede che le dimostrazioni della Francia e dell' Inghilterra sono perfettamente giustificate.

La *Presse*, che riporta queste corrispondenze, soggiugne essere falso che il principe Ghika sia stato preso da alienazione mentale e che abbia abdicato. È parimenti falsa l' abdicazione del principe Sturdza.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 21 marzo. Il *Messagg. di Modena* pubblica un decreto in data 17 marzo, col quale « in presenza dei ripetuti orribili attentati delle sette segrete contro i legittimi sovrani e contro l'ordine pubblico e sociale; ed a prevenire le insidie che si tentassero contro le forze destinate a mantenerlo, » si trova necessario di prendere alcune misure di procedura penale contro i rei di lesa maestà, contro coloro che offenderanno in qualsiasi maniera i pubblici funzionari, compresi i militari di qualunque grado, e contro chiunque venisse colto in flagrante portando coccarde od altri distintivi rivoluzionarii, prorompendo in canti o grida sediziose, ecc. La procedura sarà sommaria, e il giudizio sottoposto alla commissione militare. Domani daremo il testo di questo decreto.

TOSCANA

Firenze, 21 marzo. Un fatto che ha destato profondo senso di dolore nell' universale, è avvenuto ieri in questa città; e certo ogni animo pio lo deplorerà insieme con noi.

Dalle 12 alle 3 pomeridiane, nel tempo che la cattedrale era chiusa, è stato per la seconda volta commesso un sacrilego furto alla SS. Vergine sotto il titolo della Concessione: il valsente degli oggetti rubati ascende a 7,000 lire circa. È da credere che le indagini della polizia sapranno fra breve scoprire gli autori dell' orribile delitto; e i buoni cittadini coglieranno l'occasione di manifestare la loro inconcussa pietà.

— Ieri sera giunse fra noi il ch.mo sig. cav. Giuseppe Bard (della Costa d'oro), ispettore dei monumenti storici di Lione, il cui nome suona tanto onorato nell'Italia nostra, poichè egli archeologo, poeta, storico rinomatissimo, ha sempre illustrato le arti e le cose italiane.

Il cav. Giuseppe Bard, socio della pontificia accademia romana di archeologia e di molte altre rinomate italiane e francesi, viaggia tuttora nella nostra penisola per ispeciale missione scientifica affidatagli dal ministro francese della istruzione pubblica e dei culti. Egli forse si compiacerà parteciparci qualche ragguaglio intorno all' ordinamento del servizio archeologico in Francia, il quale, dipendente dal ministero della istruzione pubblica, ha giovato e giova moltissimo all' incremento ed al lustro delle scienze. *(Mon. Tosc.)*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 15 marzo. Oggi il re ha presieduto il consiglio di Stato.

— Il *Giornale delle due Sicilie* narra che una donna d'Autrodoco partorì due gemelli maschi, che uniti petto a petto, costituivano un sol torace con quattro braccia, altrettanti piedi e due teste. Comecchè le membra fossero ben conformate questo mostruoso gemino parto della lunghezza di circa 20 pollici usciva privo di vita.

Palermo, 9 marzo. Ieri gettava le ancore nel porto di Palermo la fregata da guerra a vapore inglese *Retribution*, proveniente da Napoli.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 3 corrente, ha nominato:

Favre Carlo Francesco, segretario della giudicatura di Sallanches, a segretario di quella di Cluses;

Pethellaz Pietro, segretario della giudicatura di Lanslebourg, a segretario di quella di St-Gervais:

Sibour Michele Filippo, segretario della giudicatura di St-Gervais, a segretario di quella di Sallanches.

S. M., in udienza del 6 corrente, ha ammesso a riposo il segretario del mandamento di Spezia, Carlo Paolo Viani.

E, in udienza del 19 corrente, ha nominato;

Pico avv. Eugenio, segretario dell'uffizio dell'avvocato de' poveri presso il Magistrato d'Appello di Piemonte, con titolo e grado di giudice aggiunto, a sotto-segretario del Magistrato di Cassazione;

Bertolo caus. Bartolomeo, scrivano nella segreteria dell'ufficio dell' avvocato de' poveri presso il Magistrato d'Appello di Piemonte, a segretario dello stesso ufficio;

Fissore caus. Domenico, a sostituito procuratore de' poveri presso il Magistrato d'Appello di Piemonte.

FATTI DIVERSI.

— Ci viene comunicato che il 13 corrente i deputati delle comuni dell' Oberland Grigioni tra Coira e il confine del Ticino, il di cui territorio è traversato dalla progettata ferrovia del Luckmanier, hanno unanimemente risolto di concedere *gratis* tutto il terreno occorribile a quest'impresa.

Strade ferrate. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Una società della città di Livorno domandò al governo di S. M. l'autorizzazione di fare a proprie spese nel territorio Sardo i necessari studi per compiere un progetto di strada ferrata da Livorno a Genova.

Una eguale autorizzazione venne chiesta da altra Società rappresentata da un ingegnere inglese. Queste domande furono esaudite colla condizione di sei mesi di tempo per ultimare gli studi, colla prescrizione delle cautele stabilite dalla legge per le indennità alle quali gli studi potessero dar luogo, e col diffidamento che il governo non intende con ciò di vincolarsi coi ricorrenti ad alcuna concessione di tale ferrovia.

Il che si fa noto al pubblico affinchè chi intendesse di aspirare alla stessa impresa possa presentare formale domanda a questo ministero, così per tempo, che vi si possa consentire senza infirmare il corso delle trattative che il ministero stesso avesse aperte coi primi concorrenti.

— Il direttore generale delle poste notifica che, usando della facoltà statagli conferita col R. decreto del 19 novembre 1852, ha egli disposto perchè, a cominciare dal 1° dell'imminente aprile, le infracitate distribuzioni mandamentali siano autorizzate a spedire ed a pagare somme di danaro contro vaglia postali, nel limite prestabilito dallo stesso R. decreto, cioè di lire 50 tra di esse, e reciprocamente verso le direzioni e gli uffizi tutti di posta:

Distribuzioni mandamentali a cui viene esteso il servizio di vaglia postali.

Arborio	Pavone
Barbania	Ponzone
Bioglio	Roccasterone
Borgomaro	Roccaverano
Buriasco	Rocchetta Ligure
Calizzano	S. Luri
Capraja	S. Martino Lantosca
Carpeneto	S. Sebastiano (Tortona)
Corio	S. Secondo
Diano d'Alba	S. Stefano Montagna
Etroubles	Sezzè
Godano	Torriglia
Godiasco	Triora
Messolo	Venasca
Milis	Villanova Solaro
Monforte	Villavernia
Murazzano	Volpiano
Pamparato	Zavattarello.

Telegrafia elettrica. Leggesi nella *Gazette de Savoie* del 23:

« Siamo autorizzati ad annunziare ufficialmente che il ministero de' lavori pubblici presenterà fra breve al Parlamento un progetto di legge per congiungere i fili del nostro telegrafo elettrico di Ciamberì alle linee telegrafiche della Svizzera, passando per Annecy.

— Chiunque voglia conoscere la meravigliosa applicazione dell' elettricità al sistema dei telegrafi, può recarsi ogni giorno nella sala del Trincotto, ove il sig. Reynaud, col mezzo di appositi stromenti e di un processo del tutto analogo a quello che si usa a Torino, Parigi, Londra ecc., dimo-

stra teoricamente e praticamente in qual modo si possa comunicare immediatamente e stabilire una corrispondenza da un paese all' altro, siano pure separati dal mare, come avviene ora tra la Francia e l' Inghilterra, ed accadrà quanto prima tra Torino, la Sardegna e l' Africa.

Le sedute si tengono ogni giorno alle ore 2, alle 3, alle 4 pomeridiane ed alle 7 1|2 della sera. Lo stesso sig. Reynaud darà pure spiegazioni sulla galvanoplastica e sulle teorie della luce elettrica.

Cagliari. Il nostro magistrato di appello di Cagliari ha condannato il nostro ex-gerente Giovanni Berta alla pena di giorni dieci di carcere ed alla multa di fr. 150, per un articolo pubblicato nel 10 febbraio 1852, e contro il quale lo stesso magistrato condannante si era querelato.

(Gazzetta Popolare)

Riceviamo dal signor avv. Corghi la seguente lettera:

Ill.mo signore,

Il benevolo concorrente alla Universale Esposizione di Nuova York il quale si è compiaciuto comunicarle la mia circolare, che la S. V. con lusinghiere parole riprodusse nel reputato suo giornale, mi attribuisce un merito che non è mio se non in picciolissima parte. Per verità, se i signori concorrenti a quella Universale Esposizione risposero degnamente all'appello del Comitato Americano, lo si debbe alle sollecitudini costanti e indefesse di una benemerita Commissione, composta di molte ragguardevoli persone della capitale, e che ha a presidente l'onorevole sir W. B. Kinney, ministro degli Stati Uniti, personaggio a niuno secondo per ingegno e per cuore; lo si debbe alla circolare, che, dettata da uno dei suoi membri più distinti (di cui taccio il nome, ben sapendo che quanto è istrutto, altrettanto è modesto) dalla Commissione era pubblicata nel foglio ufficiale il 1° febbraio scorso. Altro io non ho fatto, nella qualità di segretario, carica cui debbo ai buoni uffizi del sig. cav. Lencisa, meritissimo vicepresidente della Commissione, se non secondarne gli sforzi, accoglierne i consigli, eseguirne i comandi.

Io pubblicai, gli è vero, la circolare riprodotta dalla S. V., ma a ciò fui consigliato da non pochi signori Esponenti, i quali, lasciati liberi da una dichiarazione del Comitato Americano di scegliere a loro talento un rappresentante in Nuova York, abborrendo dall' idea di abbandonare i loro prodotti a mani straniere in quelle lontane regioni, mostrarono il desiderio ch' io colà conducessi a termine un' impresa che io aveva bensì qui iniziata, ma che fu dalla Commissione energicamente promossa ed attuata.

Permetta ch' io renda quest' atto di giustizia alla benemerita Commissione torinese, e che a quei signori Esponenti i quali accolsero con tanto favore la mia circolare, oltre le più vive mie azioni di grazie, io faccia solenne promessa, che se fui tanto ardito di propor loro la debole opera mia, saprò col coraggio e col buon volere ben meritarmi della fiducia che non per merito mio, ma per bontà loro, hanno sì spontaneamente in me riposta.

Gradisca ecc.

Di lei signor Direttore

Torino, 25 marzo 1853.

Dev.mo Obb.mo servitore AVV. G. CORGHI
Segr. della Commissione promotrice ecc.

Elenco delle diverse categorie dei sequestrati nelle Provincie Venete.

Esiliati da tutti gli II. RR. Stati austriaci in seguito a dispaccio 12 *agosto* 1849 *di S. E. il signor governatore generale conte Radetzky.*

(N. 28)

Anau Salvatore.

Bonolo dottor Girolamo Paolo. Beltrame Domenico. Bassani avvocato, di Badia.

Casatti dottor Agostino. Canella dottor Costantino.

Dall'Ongaro abate Francesco. De Boni Filippo. Da Camin sacerdote Giuseppe.

Freschi conte Cherardo.

Gobbati Antonio. Gritti nobile Giovanni.

Meneghini Andrea. Magarotto Cesare. Maggi Giuseppe. Modena Gustavo. Milani Giovanni. Merighi Vittorio.

Negri dottor Cristoforo.

Onigo nobile Guglielmo.

Pisani Valentino. Pisani Carlo. Papesso medico Stefani Guglielmo

Testa Girolamo. Tecchio Sebastiano.

Varisco Giuseppe.

Zanchi Antonio.

Esiliati in seguito à dispaccio di S. E. il generale di cavalleria di Gorzkowski in data 24 *agosto* 1849.

(N. 30)

Avesani G. Francesco, avvocato.

Benvenuti Bartolomeo, id. Bernardi Giuseppe, id. Bellinato Angelo.

Degli Antonj, proprietario dello stabilimento bagni S. Samuele.

Fabbris Domenico, già deputato centrale.

Giurati Giuseppe, notaio. Giustinian Augusto, estensore del giornale *Sior Antonio Rioba.*

Levi dottor Cesare, estensore del *Libero italiano.* Lanza Marco, Lazzaneo, sacerdote.

Minotto Giovanni. Meazaldo Angelo, avvocato. Manin Daniele, id. Morosini Gio. Battista, già deputato provinciale. Malfatti Bartolomeo. Mircovich Demetrio. Mazzucchetto Bernardino, frate. Manzini, ingegnere.

Pincherle Leone. Ponzoni Pietro.

Seismeid-Doda Federico. Soler Giuseppe. Sirtori, prete lombardo. Serena Leone.

Tommasèo Nicolò. Torniello, frate cappuccino. Varè Giovanni Battista.

Zerman dottor Pietro, Zanetti, cognato di Manin.

Esiliati in seguito a giudizio pronunciato dalla commissione militare inquirente.

(N. 153)

Avesani barone Saverio, capitano pensionato. Alexich Giorgio, id. Alberti Antonio, 1° tenente del Genio marino. Alessandri Carlo, sottotenente di fregata. Accurti Giuseppe, id. id. Antonibon Pasquale, tenente di cavalleria. Alessandri Giovanni 1° tenente nel reggimento Zanini. Attajan Vittore tenente di vascello.

Boniotti Luigi, maggiore pensionato. Bon Alessandro, id. Bosa Girolamo, capitano d' infanteria marina. Brioschi Giuseppe, id. Bergamini Salvadore, 1° tenente id. Batistig Adolfo, tenente id. Bua Giorgio, colonnello pensionato. Baio Antonio, id. Bertacchi Niccola, maggiore pensionato. Brera cav. Fedele, capitano pensionato. Bianchini Gaetano, tenente pensionato. Boniotti Giuseppe, capitano pensionato. Bry Filippo, tenente di polizia. Borisi Co. Marco Antonio, tenente pensionato. Brustolini Giuseppe, tenente d' artiglieria marina. Barbarich Engilberto, tenente d' infanteria Wimpfen. Bevilacqua Lazise conte Giovanni, tenente quitato. Ballovich Matteo, capitano di corvetta. Baldisserotto Francesco, sottotenente di fregata. Bonondini Giovanni, id. id. Bucchia Tommaso, id. id. Barbarich Pietro, id. id. Burovich conte Vincenzo, id. id. Bosa Teodoro, tenente nel reggimento Zanini.

Campana Pietro, 1° tenente di polizia. Combatti Francesco, capitano degli invalidi. Cacchich Michele, 1° tenente pensionato. Cecchini Gaetano, id. Castrodardo Luigi, tenente pensionato. Carara Giuseppe, id. Chiavacci Vladimiro, capitano del genio marino. Cocon Lodovico, tenente capitano, id. Chinotto Bernardo, tenente d'artiglieria marina. Calvi Pietro, 1° tenente d' infanteria Wimpfen. Caligari Antonio Francesco, tenente, id. Chinaglia Marcello, id. id.

Dea Rodolfo, capitano pensionato. Ehrenthaler Giovanni, 1° tenente del regg. Ferd. Vict. d'Este.

Federigo Ermelao, maggiore pensionato. Fecondo Emilio di Früchtenthal, capitano d' infanteria marina. Franchini Epaminonda, 1° tenente pensionato. Fontana cav. Antonio, id. Foscolo nobile Giorgio, id. Formentini bar. Paolo, tenente del regg. Ferd. Vict. d'Este. Frischholz, sotto-tenente di fregata. Filaretti Girolamo, tenente di infanteria marina. Foscolo nobile Vincenzo, sottotenente di fregata. Fincatti Luigi, 1° tenente pensionato. Fortunati Aloisio, tenente d' infanteria marina.

Guitti Gio. Battista, tenente di polizia. Giaucix Pietro, 1° tenente d'artiglieria marina. Graziani Lorenzo, id. id. Gaggini Pietro, 1° tenente del regg. Ferd. Vict. d'Este. Grisi Alessandro, id. id. Guelfi Francesco, tenente di vascello. Gambillo Francesco, id. id. Gogola di Leesthal Antonio, id. id. Graziani Andrea, sottotenente, id. Galateo Giuseppe, capitano nel regg. Zanini. Ghellof Franc., 1° tenente, id.

Hafner Tommaso, sottotenente di fregata.

Licudi Angelo, tenente del 6° battaglione. Licudi Giorgio, capitano d'infanteria marina. Lombardo Giovanni, tenente id. Lancetta Girolamo, maggiore pensionato. Lassovich Giovanni, tenenente-capitano del Genio marino. Linassi Augusto, tenente d'infanteria Wimpfen. Loy Pietro, tenente di vascello. Lettis Josef, id. di fregata.

Maggi Francesco, capitano d'artiglieria. Mathieu Giovanni, 1° tenente d'infanteria marina. Mestrovich Antonio, tenente id. Merlo Antonio, 1° tenente del Genio. Morari Antonio, maggiore pensionato. Mattei Francesco, id. Marchesi Angelo, capitano d'artiglieria marina. Milonopulo Agostino, capitano di fregata. Manessi Pietro, capitano di corvetta. Millich Giovanni, tenente di vascello. Marsich Spiridione, tenente di fregata. Mazzucchelli Ippolito, id. id. Martinitz Giuseppe, sottotenente id. Mainardi Fabio, id. id. Marchesi Gio., id. id. Marini nobile Giuseppe, sottotenente di vascello. Millich Antonio, id. di fregata. Merzlyak Luigi, id. id. Majolaricci Carlo, tenente nel regg. Zanini. Muzzarelli Oscar, sottotenente di fregata.

Natali Vincenzo, capitano pensionato. Novello Giovanni, capitano del genio marino. Novello Antonio, 1° tenente id. Nekich Gio., tenente di vascello.

Orlandi Baldassare, 1° tenente d' artiglieria marina.

Piccioni conte Cesare, 1° tenente. Persico Giacomo, capitano d' infanteria marina. Petrissevich Francesco, 1° tenente id. Pantoli Ignazio, id. id. Paresi Antonio, tenente id. Papa Leone, capitano pensionato. Ponti Giuseppe, capitano del genio marino. Paulucci marchese Antonio, maggiore d' artiglieria marina. Pompeati Giuseppe, tenente d' infanteria Wimpfen. Paulucci Giovanni, tenente di vascello. Pascotini Giovanni, sottotenente id. Pola Ermanno, id. di fregata. Pezzini Lorenzo, id. id. Pera Giacinto, 1° tenente quitato.

Regalazzo Rocco, 1° tenente. Raffaeli Pietro, colonnello pensionato. Rè Angelo, 1° tenente pensionato. Rizzardi Giorgio, colonnello pensionato. Rossi Eugenio, tenente di fregata. Rosa Lodovico, sottotenente id. Radaelli Carlo Alberto, sottotenente quitato. Ronzelli Alfonso, capitano pensionato.

Solera Francesco, generale maggiore pensionato. Somini Raimondo, capitano pensionato. Stucchi Napoleone, 1° tenente d' infanteria Wimpfen. Spangaro Pietro, id. id. Scudier Luigi, tenente id. Scordilli Giacomo, tenente di vascello. Spinosa Nicola, id. id. Salvini Antonio, sottotenente di fregata. Sambucco Carlo, 1° tenente del Sigismondo.

Torreani Antonio, capitano pensionato. Timoteo Angelo, id. Tiozzo Alessandro, capitano di corvetta. Turra Girolamo, id. id. Timoteo Pietro, tenente di fregata. Toffanin Antonio, sottotenente idem.

Veruda Carlo, 1° tenente d' infanteria marina. Vettori Vittore, tenente id. Vandoni Eugenio, maggiore pensionato. Viola conte Eustachio, 1° tenente d' infanteria Wimpfen. Viscovich Annibale, tenente di vascello. Venturini Giovanni, tenente nel reggimento Zanini.

Winkler von Winkelstein Lodovico, tenente. Wuckassinovich Andrea, tenente di fregata.

Zanetti Pier Luigi, tenente nel reggimento Zanini. Zurovisky Floriano, tenente di fregata. Zamboni Giuseppe, capitano d' infanteria. Zescevich Giovanni, capitano del genio marino.

Individui che si assentarono dagli II. RR. Stati Austriaci, senza farvi ritorno nelle epoche stabilite.

(N. 51)

Novello Giuseppe di Venezia. Vollo Giuseppe, id. Filotto Antonio, id. Conforti Giovanni, id. Levi Giuseppe, id. De Andrea Ignazio, di Mestre. De Andrea Giuseppe, id. Mazzucchelli Francesco, id. Breda Tiziano, di Zelarino. Bellotto Giuseppe, id. Visentini Lorenzo, id. Toffoli Angelo, di Venezia. Tergolina Vincenzo, id. Caffi Ippolito, di Belluno. Franceschi Giovanni, di Venezia. Appollonio Antonio, id. Olivieri Francesco, id. Vimercati Annibale, id. Montanara Giuseppe, id. Berlan Francesco, id. Moro Gaspare, id. Suman Pietro, id. Zambelli Eugenio, id. Zambelli Vittorio, id. Piloto Anselmo, di Monselice. Bozza Marco, id. Montesello Angelo, id. Milani Giovanni, id. Fabbio Luigi, id. Goldus Sante, id. Squequo Pietro, id. Petito Giovanni Battista, id. Fiorco Angelo, id. Fontana Domenico, id. Bisati Giuseppe, id. De Grandis Carlo, di Padova. De Grandis Domenico, id. Montagna Angelo, id. Busella Antonio, id. Pellegrini Angelo, di Conselve. Meneghini Giuseppe, di Padova. Breddo Tomaso, id. Volpe D. Girolamo, di Belluno. Mussoi Angelo, di Sedico. Daku Giovanni, di Pieve di Cadore. Cellotto Giovanni, di Vodo. Da Ron Giuseppe, di Agordo. De Marco Giuseppe, di Voltago. De Lucia Francesco, id. Bronatti Giovanni Maria, di Feltre. Corsetti Vincenzo, id.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 24 *marzo.*

È aperta la seduta all' una e mezza.

Airenti dà lettura del verbale della tornata di ieri.

Cavallini fa l' appello nominale.

Approvazione del verbale, alle due e un quarto, e dichiarazione d' urgenza di una petizione ad instanza del dep. Despine.

Bilancio delle gabelle.

Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa a quella delle categorie.

Spese ordinarie

Cat. 1. Personale L. 117,560.

Cat. 2. Spese d' ufficio L. 15,000.

Cat. 3. Personale delle dogane L. 1,024,212.

Cat. 4. Indennità agli impiegati per piombamento colli L. 133,000.

Cat. 5. Spese relative al piombamento colli L. 35,000.

Cat. 6. Spese d' ufficio L. 96,310 60.

Cat. 7. Aggio ai ricevitori L. 1,500.

Cat. 8. Paghe dei preposti L. 2,053,722.

Cat. 9. Decorati della piastra d' onore L. 250.

Cat. 10. Fitti locali L. 117,043 30.

Cat. 11 Dritti di bollo, L. 150,000.

Cat. 12. Restituzione dritti indebitamenti esatti, L. 70,000.

Cat. 13. Imballaggio delle sete nella dogana di Torino, L. 40,500.

Cat. 14. Riparazioni alle case deman., L. 20,000.

Cat. 15. Contravvenzioni, pagamento quote agli impiegati ed arrestanti e spese di giustizia, lire 70,000.

Cat. 16. Compra lamine, tubi di stagno e punzoni, L. 30,000.

Cat. 17. Spese diverse, proposta dal minis. in lire 101,037 84 e ridotta dalla commiss. a L. 98,037 84.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: La commissione mosse censura al ministero, perchè continuasse a corrispondere la somma di tre mila lire ai capitoli di Cagliari e Sassari per una festa religiosa. Io dirò che volli depennare questa somma; ma i capitoli fecero lite al governo, e le conclusioni dell' avv. fiscale di Cagliari sono contrarie a questo. Se il governo è condannato, bisognerà pur che paghi.

Ravina: Se l'assegno per detta festa riposasse su contratto bilaterale, non potrebbe il Parlamento sopprimerlo; ma tutt'al più vi sarà una legge che può essere da un'altra legge abrogata. I tribunali possono giudicare pel passato, ma non vincolare l'avvenire.

Lanza, relatore: I capitoli ritraevano i fondi per quella festa da diritti di esportazione; ora, essendo stati quei diritti aboliti a favore dell' isola dopo l'unione doganale, i capitoli non possono più pretender nulla. Per le feste locali vi sono le imposte locali. La commissione insiste nella soppressione.

Falqui-Pes insiste su ciò che, aboliti i diritti di esportazione, il governo non è più tenuto a nessuna corrisponsione.

Il presidente: Il sig. ministro insiste?

Cavuor C.: No, no.

Cat. 18. Personale del dazio consumo di Torino, proposta dal ministero in L. 52,280 e ridotta dalla commissione a L. 26,140.

La riduzione è approvata.

Cavuor C.: La commissione ridusse del 50 0|0 questa categoria, osservando che dal 1° luglio la riscossione del dazio-consumo apparterrà alla città. C' è però anche la gran questione della tassa commerciale di 20 centesimi, stabilita originariamente per le spese della Camera di commercio, incamerata poscia dallo Stato. La riscossione di questa era fatta sulla linea daziaria dagli impiegati stessi del dazio-consumo. Ora che questo fu restituito alla città, questa si ricusò di continuare a percevere la tassa commerciale.

Il municipio inoltre vuol ora estendere la sua linea daziaria ed il governo non glielo potrebbe senza ingiustizia impedire. Ne verrebbe che il governo dovrebbe organizzare un servizio apposito per la tassa commerciale e sopra una linea altra da quella del dazio-consumo. Io dico la verità che non mi sentirei il coraggio di proporre l' estensione di una tassa, che è eccezionale per Torino e pecca quindi contro il principio delle nostre leggi. Accetto perciò la proposta della commissione, avvertendo però che trarrà sero l' abolizione della tassa commerciale. Quanto agl' impiegati del dazio-consumo, io spero che vorranno esser accettati dalla città, ma non potrei costringervela. Potrebbe essere quindi che almeno per qualche tempo si avesse ad accrescere la cifra delle aspettative.

Lanza dice che anche la commissione riconobbe esser meno equa la tassa commerciale, di cui si tratta; doversi però questa questione rimandare al bilancio attivo; che la commissione poi pensò avrebbe la città, tanto più se ampliava la linea daziaria, assunti gl' impiegati attuali.

Mellana dice che anche sotto il governo assoluto che prediligeva pure la capitale, si sentì il bisogno di colpir questa di qualche peso straordinario pei grandi beneficii della centralizzazione. Ora, quando si tratta d'uguaglianza a favore di Torino, sorgono tutti, deputati e ministri; non così per le provincie. Delle 400,000 lire allocate pei trovatelli, 100,000 furono date a Torino, che vende pure i suoi terreni a 200,000 lire la giornata. Una somma fu portata in bilancio pei teatri di Torino. Perchè dovrà lo Stato mantenere i teatri della capitale?

Il presidente: Osservo al dep. Mellana che egli può accennare il fatto, ma non censurare una deliberazione già presa dalla Camera.

Mellana: Io dico che per l' avvenire non dovrà più il governo mantenere un teatro per Torino.

Il presidente: Parli il dep. Mellana sulla categoria in questione, altrimenti io sarò costretto a torgli la parola.

Mellana: Trattandosi d'imposte il governo può impedire che la città abbia ad ampliare la sua linea daziaria; e può imporle che essa prenda tutti gl'impiegati attuali, ed è degno di rimprovero, in ogni modo, se non ha pensato a ciò nella legge. Io non mi oppongo a che venga tolta un' imposta eccezionale, ma vorrei che contemporaneamente si dessero provvedimenti onde molte altre spese fossero a carico del municipio.

Revel: Ogni volta che si tratti di Torino, s' alza il dep. Mellana contro di quella, come se fosse un' arpia che spogliasse a suo profitto le provincie. La questione del dazio fu già discussa e risolta; e se in quella legge non si pensò a porre per la città un obbligo, quanto agl' impiegati, un po' di torto l'abbiamo certo anche noi. Ma io credo che se l'avessimo fatto avremmo commessa ingiustizia. Prima di tutti alcuni potevano esser meno capaci; poi, avevano tutti già un diritto a pensione. La tassa d'altronde, stabilita preventivamente per la camera di commercio, continuò a percepirsi illegalmente, ed era appoggiata a decisioni che io credo non avrebbero avuta forza innanzi ai tribunali. Abbisogna dunque una legge nuova, e si vedrà se sia giusto lo stabilire una tassa eccezionale; o non si fa legge nuova, e la percezione diventa impossibile, stantechè la città di Torino vuol estendere la sua linea di custodia daziaria.

Notta (sindaco di Torino): L'amministrazione civica non può accettare tutto il personale di un servizio senza far una scelta e per età e per capacità. Quanto ai trovatelli, tutte le legislazioni li pongono a carico dello Stato, delle provincie, delle opere pie; nessuna a carico dei municipii; ed infatto a formarli concorrono anche gli abitanti delle provincie *(ilarità)*; sono poi questi dati ad alimentarsi fuori della capitale, ciò che torna anche in vantaggio delle provincie. Se si sono venduti alcuni terreni ad alto prezzo, sono però molte le spese del municipio, illuminazione, selciato, ospedali (440,000 lire), scuole (170,000); e se vuolsi attendere a qualche opera straordinaria è necessario ricorrere ad imprestiti. Io confido che il deputato Mellana vorrà far tregua col municipio di Torino e non escluderlo dal diritto comune.

Mellana: Io ho parlato in favor di Torino più che non l'abbia fatto il dep. Revel. Son io che espressi il pensiero che fosse demolita la cittadella e dato il suolo alla città, e che pel primo dissi doversi a questa restituire il suo dazio. Desidero che Torino sia forte e potente, perchè è la capitale dello Stato. Ma vorrei che fossero tolti molti privilegi che essa ha, i quali, senz' essere a suo grande vantaggio, sono a danno della giustizia e delle provincie.

Sineo dice che questa discussione troverà meglio il suo luogo nel bilancio attivo.

Cavour C.: Il governo potrebbe certo negare

AUSTRIA

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Vienna 17 marzo:

« Havvi qui di fatto da alcune settimane una crisi ministeriale, che non può durare più lungamente senza danno per la trattazione degli affari pubblici. Tutti sono ansiosi di vederne lo scioglimento; ma fino ad ora si fa sempre attendere; nulla è deciso, o per parlare con maggiore esattezza, la decisione non è ancora conosciuta dal pubblico. Non è d'uopo di aggiungere che tutti gli occhi sono diretti al barone de Bruck. Era però corsa voce che egli partiva per Trieste nella prossima settimana. Si supponeva però che dopo le feste di Pasqua sarebbe ritornato a Vienna per prendervi costante dimora o per assumere il posto di internunzio a Costantinopoli. »

— Sulla crisi ministeriale di Vienna si legge nel *Times* in data 17 marzo:

« Corrono per la città molte voci intorno al barone de Bruck. Alcuni pretendono che è stato nominato ministro di finanza, mentre altri ritengono per certo che sarà mandato come ambasciatore a Costantinopoli.

« Il signor de Bruck è forse in Austria l'uomo più adattato per quest'ultimo posto; ma quelli che lo conoscono intimamente credono che egli difficilmente acconsentirà di allontanarsi dalla sua patria per lungo tempo. È probabile che il barone Gehringer assumerà il ministero di finanze in luogo del sig. Baumgartner. »

PRUSSIA

Berlino, 19 *marzo*. Si era sparsa la voce che il governo avesse fatto negoziare un prestito di 5 milioni di talleri colla compagnia del commercio marittimo, ma il vero è che il governo ha fatto liquidare gli ultimi 5 milioni del prestito di 21 milioni di talleri conchiuso nel 1845 per la costruzione della ferrovia dell'est.

Il governo danese fa ogni suo potere per determinare le città anseatiche, che non fanno ancora parte dello Zollverein e principalmente i due Meklenburg, a contrarre con lui più strette relazioni commerciali e a formare in tal modo una lega doganale dell'Elba del nord.

Il progetto del governo danese è evidentemente di riunire in un solo sistema doganale tutte le parti della monarchia, per comporre un gran territorio doganale.

Alla Borsa ha regnato una grande agitazione e i fondi ribassarono più del solito.

(Corrisp. part.)

RUSSIA

Si legge nella *Triester Zeitung*:

« Alla partenza dell'ambasciata straordinaria da Odessa per Costantinopoli si associarono ivi voci di guerra, che presero sempre più consistenza. Un cacciatore di campo dee aver portato gli ordini perchè si raccogliessero le divisioni. Il 4° corpo di esercito, sotto il comando del generale Dannenberg, forte di 70,000 uomini, deve passare il Pruth. Vi si uniranno la 15 divisione del corpo di Lüder e 7 reggimenti di cavalleria. Le 13 e 14 divisioni del corpo di Lüder s'imbarcheranno, dicesi, ad Odessa e Sebastopoli: al più lungo, pel 20 marzo deggiono porsi in movimento tutte le truppe. L'antica cittadella turca presso Odessa (Chadgi Bei) viene posta in istato di difesa. »

TURCHIA

Costantinopoli, 7 *marzo*. Leggesi in una corrispondenza della *Gazzetta di Trieste*:

« I successi del conte di Leiningen hanno determinato la Russia a seguitare l'esempio dell'Austria, ed a sforzare la Porta a farle delle concessioni che essa probabilmente otterrà.

« Ecco le pretese del governo russo:

« 1. Indennità di 40 milioni di piastre (10 milioni di franchi) per ispese di guerra, cagionate dall'occupazione dei principati danubiani nell'anno 1850.

« 2. Ritiro del firmano favorevole alla Francia, nell'affare dei Luoghi Santi, la soluzione cioè di questa differenza nell'interesse della Chiesa Greca.

« Il modo con cui il principe Menzikoff si è presentato al palazzo della Porta Ottomana ha fatto molta sensazione ai turchi.

« Mercoledì scorso, 2 marzo, l'ambasciatore russo dovea essere ricevuto dal granvisir. Il primo dignitario e gli altri membri del divano erano raccolti nella sala di ricevimento del palazzo della Porta. Tutti erano in gran costume. Le truppe facevano ala. L'ambasciatore e il suo seguito essendo stati annunziati, S. E. passò tra le guardie nel vestibolo che conduce alla sala delle udienze; immediatamente suonarono i tamburri e la musica. Ma, cosa singolare, il principe Menzikoff apparve in semplice soprabito, con un cappello che non sembrava nemmeno nuovo affatto e una canna in mano.....

« Il sig. d'Ozeroff, incaricato d'affari di Russia, avea indosso un vestito nero, ed il conte Dimitri Nesselrode un *paletot*. I ministri della Porta a questa vista rimasero pietrificati. »

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Ecco il testo del decreto da noi accennato nel foglio di ieri:

NOI FRANCESCO V, ecc., ecc.

In presenza dei ripetuti orribili attentati delle sette segrete contro i legittimi sovrani e contro l'ordine pubblico e sociale; ed a prevenire le insidie che si tentassero contro le forze destinate a mantenerlo, troviamo necessario di prendere le seguenti misure:

1. I rei di lesa maestà saranno sottoposti alle commissioni militari istituite con nostro decreto 15 settembre 1849, e giudicati, in pendenza del nuovo codice criminale da introdursi, a norma della tuttora vigente legislazione in materia penale, e colle forme osservate dalle commissioni medesime.

2. Saranno del pari sottoposti al giudizio delle sopraddette commissioni, nelle forme indicate, e giusta la precitata legislazione, coloro i quali offenderanno in qualsivoglia maniera i pubblici funzionari, fra i quali si dovranno intendere compresi anche i militari di qualunque grado.

3. Venendo colto in flagranti chi portasse coccarde od altri distintivi rivoluzionari, prorompesse in canti o grida sediziose, profferisse minacce contro l'ordine di cose esistente, ed il legittimo governo e i suoi agenti, o spargesse notizie false ed allarmanti, sarà giudicato sommariamente, e quindi punito con pene corporali disciplinari, secondo le istruzioni che a tale effetto darà il ministero di buon governo.

In questi casi verrà steso il relativo processo verbale dal locale comandante la forza politica, ed a stabilire la prova del delitto basterà anche la deposizione giurata e contesta degli agenti della pubblica forza, dai quali fu eseguito l'arresto del reo, ove essi non patiscano eccezioni, considerati come testimonii.

Il processo verbale sarà indilatamente rimesso col detenuto al rispettivo comandante di compagnia dei reali dragoni.

Il comandante suddetto, riconosciuta la regolarità dell'operato, decreterà e farà applicare le pene di cui sopra, rendendone poscia conto alla propria superiorità, che ne riferirà al ministero di buon governo, il quale, a seconda dei casi, potrà applicare al reo anche una pena di carcere, entro i limiti delle sue facoltà.

4. Coloro i quali si rendessero responsabili dei delitti contemplati negli articoli 1 e 2 verso uno Stato estero ed amico, saranno egualmente giudicati dalle mentovate commissioni militari.

Il reo verrà punito con un solo grado di pena inferiore a quella rispettivamente comminata dalle vigenti leggi, se ci sarà garantita una conveniente reciprocità dal predetto Stato estero.

Se tale reciprocità non ci sarà dal medesimo garantita, ci riserbiamo di decretare all'evenienza del caso se la pena debba giungere o no a detto grado.

Ove però si trattasse di cospirazione o di attentato contro la persona del sovrano estero, non avrà luogo tale mitigazione di pena.

5. Chiunque desse eccitamento o cooperasse alla diserzione di un soldato delle truppe nostre o di potenza amica, ove da questa ne sia garantita la reciprocità, verrà giudicato da un consiglio di guerra, e gli sarà inflitta una pena di un grado minore di quella comminata dal § 142 del codice militare estense per gl'illegittimi arruolatori.

6. Chiunque prestasse aiuto per favorire la fuga di un disertore delle nostre truppe o di quelle di potenza amica, nel caso superiormente avvertito o per facilitare la sua sottrazione alla giustizia con qualsiasi mezzo che importi più di semplice verbale e momentanea indicazione, sarà parimenti giudicato come sopra, e punito con una pena di due gradi inferiore a quella dell'illegittimo arruolatore, non mai però minore di 6 mesi a 2 anni di carcere.

7. Se poi si trattasse di tempo di guerra, potrà anche applicarsi a coloro che si comprendono sotto il § 5 la pena di morte, ed a quelli sotto il § 6 la detenzione in galera dai 10 ai 20 anni.

Il ministero di buon governo ed il comando generale militare sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente editto.

Dato in Modena dal nostro palazzo ducale, questo giorno 17 marzo 1853.

FRANCESCO.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 24 *marzo*.

Il proclama Radetzky che mette termine al processo di Mantova, accordando la libertà a 48 detenuti superstiti, è ben lungi dall'aver eccitato l'entusiasmo di cui parlano le gazzette ufficiali, ed è invece riputato un vero insulto ai lombardi.

Il governo austriaco, mentre cercava un diversivo ai giornali esteri per far dimenticare le attuali inquisizioni, ha voluto coprire con affettata solennità e colla più manifesta malafede l'arresto arbitrario di parecchi innocenti. Diffatti, se colpa vi fosse in costoro, non avrebbe accordato loro la libertà, dal momento che ha mandato a morte e nelle galere moltissimi, la di cui imputazione, ammessa anche come vera, avrebbe meritato tutt'al più alcuni mesi di carcere, e mentre ancora adesso seguono giornalmente arresti per semplici sospetti. Questi ragionamenti si fanno da tutti, e rendono più viva l'irritazione contro il governo austriaco.

A Mantova il governo impose l'illuminazione della città, la quale riuscì però assai meschina, e fece percorrere le vie principali dalle bande militari mandandovi dietro monelli, spie e poliziotti travestiti. Questa ipocrisia, commessa il giorno stesso in cui si eseguì una sentenza di morte, quella del Frattini, e si pubblicarono nuove condanne, eccitò un gran ribrezzo presso ogni classe di persone.

A Milano il governo indusse il podestà Pestalozza, che ricusò di andare a Vienna colla deputazione temendo l'ira popolare, a far illuminare il teatro; ma si tenne celato che in questa occasione sarebbe stato cantato l'inno austriaco. Molti fra gli intervenuti al teatro, appena intuonato l'inno, cercarono di svignarsela, ma giunti nell'atrio furono vigorosamente respinti dai soldati. Altri sorpresi si ritrassero chi nel corridoio chi nel fondo del palco, ma furono ammoniti autorevolmente dai commissari di polizia a riprendere i loro posti e a mostrarsi in atto rispettoso. Il conte Soncino che si ostinò a tenersi indietro, fu messo agli arresti. Le autorità militari e la polizia andarono sulle furie per questa scandalosa scena.

I rigori continuano anche nelle provincie, e si direbbe che i governanti vivono nel continuo timore di nuove sommosse. Si vocifera che a Motta Visconti sia stata sequestrata una cassa di stiletti proveniente da paese lontano, come contenente oggetti di chincaglieria, e che la polizia sia sulle traccie di un'altra cassa uguale, ma che però non ha potuto finora essere scoperta.

Questo pare il principale fondamento dei gravi timori da cui sono agitati i dominatori della Lombardia.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Fine dell'Udienza del 14 *dicembre* 1852.

Ballerini dott. Genesio, di Firenze, depone che Niccolini dopo l'8 febbraio non frequentò più l'ufficio di Guerrazzi, che se n'era disgustato perchè erasi fatto eccitatore delle più scomposte voglie del circolo. Nella stessa mattina dell'8, dopo la nomina del governo provvisorio, Niccolini fu malamente accolto dal Guerrazzi, per cui indispettito se ne andò dicendo: « Noi ce lo abbiamo messo, noi ce lo leveremo: se si dava retta a lui il governo provvisorio non si faceva. » Guerrazzi in quello stesso giorno rientrando in Palazzo Vecchio, e addimandato se il popolo si era portato bene, con mal piglio rispose: « Tutt'altro che bene; si è portato in modo sconveniente a popolo civile. » Guerrazzi, diventato ministro, cessò d'aver relazioni col circolo; più volte parlando del principe diceva di essere maravigliato dell'affetto che gli dimostrava. Dopo la partenza del granduca si lamentava che il principe non avesse avuto fiducia in lui, e della restaurazione parlava come di fatto inevitabile, e contava i deputati che giornalmente entravano in questo concetto. Il testimone minutò la lettera al governatore di Portoferraio, nella quale si diceva che colla presenza del granduca colà non si sarebbe evitata la guerra civile, per evitare la quale il granduca avea abbandonata la Toscana. Crede però che questa lettera non andasse, e che Guerrazzi altra ne scrivesse da sè. Il testimone quando preparò questa minuta, ignorava la spedizione di Portoferraio. Guerrazzi per ristabilire l'ordine corse talvolta pericolo della vità; così quando salvò Lenzoni e Fornetti fu sparata una pistola e la palla sfiorò la spalla al testimone. Guerrazzi ammoniva mansuetamente i sacerdoti, parlando loro della necessità di conservare l'ordine, nè voler egli imporre forma di governo: e quei sacerdoti si dissero pronti a difendere i confini, ma non ad appoggiare una nuova forma di governo. Guerrazzi ammonì pure i direttori dell'*Alba* e della *Costituente*. Caduto in sospetto agli esaltati, questi lo sorvegliavano continuamente, e minacciarono di gettarlo giù dalle finestre.

Il testimone poi narra la disputa avvenuta tra Mazzini e Guerrazzi, alla quale si trovò presente. Così pure fu presente quando Guerrazzi impedì l'innalzamento dell'albero; sa poi che si adoperò per allontanare i fautori dei disordini e specialmente il Niccolini.

Il testimone ha inteso ripetutamente Guerrazzi manifestare la volontà di dimettersi, giacchè le intemperanze erano tali che si trovava sgomento a fare il bene; e diceva che la Toscana non era buona che per la costituzione. Se Guerrazzi non avesse preso il timone dello Stato, il circolo del popolo avrebbe governato il paese. Guerrazzi mandava esploratori al circolo, ed altri ispirati da lui, perchè lo guidassero, ma questi mezzi ebbero poco effetto.

Ad istanza del Guerrazzi sono dirette al testimone alcune interrogazioni, alle quali rispondendo depone avere Guerrazzi contrariata la unificazione con Roma; avere tenuto pratiche coi deputati per fare la restaurazione; non avere acconsentito ai legati romani; avere il governo provvisorio subito violenze continue, specialmente dal circolo, che teneva il governo pel suo potere esecutivo. Guerrazzi mancava di forza per allontanare tante violenze, per cui affrettò la convocazione dell'assemblea. Gli esaltati voleano imporre le perquisizioni, e disegnavano le case di Corsini, Pancialichi, Bonfil ed altri.

Ulacco Roberto, di Livorno, scritturale particolare del Guerrazzi, depone che nella notte dal 7 all'8 febbraio, entrato nella stanza di Guerrazzi, che gli disse di trattenersi. Seppe che poco dopo mandò a chiamare gli altri ministri che vennero in Palazzo Vecchio, ed anche il Montanelli giunse da Siena. I ministri tennero riunione, ed il testimone scrisse il processo verbale sotto la dettatura di Guerrazzi, e gli altri ministri tratto tratto facevano osservazioni e poi lo firmarono. Nel corso della notte vide Niccolini, ma non il Dragomanni, nell'uffizio del Guerrazzi.

Il testimone uscì poi in carrozza col Torelli che andava a fare delle commissioni. Nel giorno 8 traversando la piazza, vide gente riunita sotto le logge dell'Orgagna, e fermatosi sulle scalee di Palazzo Vecchio per vedere cos'era; vide i componenti del governo provvisorio uscire dalle Camere e dirigersi sotto le logge.

Nel 12 aprile il testimone entrò verso le ore 3 pomeridiane nelle stanze del Guerrazzi, e poco dopo giunse il Nespoli, colonnello della Nazionale che offrì al Guerrazzi di farlo uscire di Palazzo Vecchio, facendolo scortare; Guerrazzi ricusò e disse di avere contratto impegno di aspettare. Quivi rimasero fino a notte, ed allora giunsero Zannetti e Digny, e questi disse che quanto avevano concertato non poteva avere effetto, ma che lo avrebbero mandato all'estero, e Guerrazzi disse: « Ebbene, se per la tranquillità del paese si deve far così, si faccia. »

Il testimone si trovò presente al colloquio con cui il generale Sproni assicurava al Guerrazzi, ministro che godea la fiducia del granduca. Nella notte in cui giunse la notizia che l'Avenza avea a suffragio universale deliberato di aggregarsi alla Toscana, il testimone fu dal signor Guerrazzi mandato a Pitti con un dispaccio, che consegnò ad un certo cameriere segreto, e dopo breve ora questi tornò incaricandolo di ringraziare da parte di S. A. il Guerrazzi per questa premura.

Guerrazzi portava affetto al granduca, che lo prediligeva sopra gli altri ministri, perciò Guerrazzi fu messo da alcuni giornali in caricatura. Guerrazzi era di principii costituzionali, e sempre ripeteva che l'indole dei toscani non era repubblicana. Perchè contrariava la proclamazione della repubblica, ebbe minaccie, ed il testimone vide una lettera proveniente da Lerici che conteneva una minaccia di morte per il Guerrazzi, e sentì dire che vi avea avuto mano anche La Cecilia; e rammenta che questi venne a scusarsi con Guerrazzi, dal quale fu male accolto.

La Camera di Guerrazzi era sempre ingombra di gente armata che l'osservava e gli toglieva ogni libertà. Maestri, inviato romano, spesso importunava Guerrazzi che chiamava uomo senza core; e a questo proposito rammenta il testimone di avere sotto la dettatura di Guerrazzi scritto una lettera a Mazzini, nella quale dicevasi che se non richiamava Maestri glielo avrebbe rimandato legato. Al testimone eransi fatte molte premure, durante il governo provvisorio, perchè pregasse Guerrazzi a non abbandonare il potere; ed i toscani gli mostrarono la fiducia che riponevano in lui eleggendolo a grande maggioranza deputato alla costituente toscana.

Il testimone, rispondendo ad interrogazioni direttigli dal Guerrazzi, depone di essersi trovato presente nel giorno 8 febbraio quando Guerrazzi rientrato nel suo ufficio vide che ne era stato asportato il busto del granduca, per lo che andò in collera, e chiamò i custodi, ed il Doni disse di averlo remosso perchè non gli fossero fatti oltraggi: che a Guerrazzi furono fatte istanze perchè andasse a Roma, e Rusconi e Ciceruacchio vennero a prenderlo; che nel 17 febbraio Guerrazzi avea mandato a Livorno i suoi bauli per sottrarsi nel caso che la fazione repubblicana avesse prevalso; che Mazzini istava perchè Guerrazzi proclamasse la repubblica, e Guerrazzi sempre si rifiutò; che fuori di porta alla Croce si radunavano diversi che congiuravano nello scopo di uccidere Guerrazzi; che per quanto esso testimone ha inteso dire, fu per fatto del Montanelli che Mordini fu nominato ministro.

—o—

Firenze, 22 *marzo*. Leggesi nel *Monitore Toscano*:

« In seguito di ulteriori concerti fra le alte parti contraenti, e per dar comodamente luogo alle necessarie partecipazioni, l'esecuzione del trattato di navigazione posto in essere fra la Toscana e la Francia, è protratta al dì 10 aprile 1853. »

Troviamo nello stesso giornale un decreto granducale colla data del 19, con cui « volendo « far cessare ogni difformità di opinioni e di pratiche, circa al potersi o no validamente eseguire « i protesti delle cambiali ed altri recapiti mercantili negli ultimi quattro giorni della Settimana « Santa, e volendo conciliare nel tempo stesso « colla pietà religiosa gl'interessi del commercio » è decretato che « i protesti delle cambiali ed altri « recapiti mercantili possono eseguirsi soltanto nel « mercoledì e nel sabato della Settimana Santa: « restando vietati nei due giorni intermedii del « giovedì e del venerdì. »

STATI ROMANI

Bologna, 21 *marzo*. Il commissario pontificio annunzia che fra breve gl'ingegneri della ferrovia per l'Italia centrale dovranno operare dettagliati rilievi sulla linea dal Panero a Pistoia, ed invita i municipii ed i proprietari a lasciar compiere questi lavori senza impedimento.

INTERNO

—

ATTI UFFICIALI

Per R. elenco del 16 marzo 1853 e per ordini ministeriali del 19 dello stesso mese ebbero luogo le seguenti nomine e promozioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette:

Salomon Paolo venne promosso dall'esattoria di Douvaine a quella di Gresy;

Maret Augusto, verificatore delle contribuzioni dirette nel circolo di Pontbeauvoisin, fu nominato esattore e destinato all'esattoria di Douvaine;

Morelli Michele fu promosso dall'esattoria di Giaveno a quella di Villafranca (provincia di Pinerolo);

Bianchi Firmino da Venasca promosso a Giaveno;

Imbrici Carlo da Corio id. a Venasca;

Gallini Gio. Batt. da Ponzone id. a Corio;

Gatti Guido, scrivano nella direzione delle contribuzioni dirette di Torino nominato esattore e destinato al mandamento di Ponzone;

Chiapasco Francesco fu promosso dall' esattoria di Dogliani a quella di Caraglio;

Orsi cav. Alessandro da Prazzo a Dogliani;

Borsarelli Giò. Vincenzo da Paesana a Prazzo;

Decaroli Giorgio da Borgomaro a Paesana;

Sauvaigue Giuseppe Desiderato da Savignone a Borgomaro;

Garbarini Benedetto, scrivano nella direzione delle contribuzioni dirette a Torino, nominato esattore e destinato a Savignone;

Orsier Francesco Ettore, delegato di pubblica sicurezza presso l' intendenza provinciale di Tarantasia, nominato esattore e destinato all' esattoria di Reignier, cui è per intanto assegnata la retribuzione di L. 1,300, oltre all'aggio sulle imposte e rendite comunali.

FATTI DIVERSI.

Istruzione popolare. La provincia di Torino ebbe nel 1852 scolari in media maschi 11053, femmine 7778, ed una spesa di lire 185,402, di cui 47,110 date da opere pie, private associazioni, legati, ecc. e 2,619 dal governo.

— La divisione di Genova ha, fuorchè in tre, scuole primarie in ogni comune, ma con frutti scarsi. Gli scolari maschi nel 1852 furono 11758, le femmine 2116.

— La divisione di Savona contava nel decorso 1852 212 scuole maschili, e femminili 32. Dei 165 comuni soli 157 avevano scuole maschili, soli 27 ne avevano di femminili. Il numero medio degli scolari fu di 6597 maschi, 1276 femmine, e gli stipendii sommarono a lire 79,644 64 di cui 9,602 pagate dalle opere pie.

Compagnia equestre di Alessandro Guerra. Il nostro circo equestre sta per ricevere nuovo lustro dalla presenza della rinomata compagnia di Alessandro Guerra. Questo provetto e rinomato artista, che elevò a sì alto grado l' arte d' equitazione e che lasciò una sì gran fama di sè nelle principali città d'Europa, sta per aprire un corso di rappresentazioni colla sua compagnia, nella quale ci si assicura hanno posto i principali artisti equestri e ginnastici ed una eletta schiera di gentili amazzoni, l' arditezza delle quali è vinta soltanto dalla grazia delle persone e delle movenze.

Apertura dell' Istituto di Commercio e d' Industria in Torino (Porticato Della Marmora, n.6.) Le scuole si apriranno col giorno 5 del prossimo aprile; i convittori verranno ammessi il giorno 3.

Riguardando al gran numero di domande che sono state fatte per l'ammissione di giovani, la cui età oltrepassa il limite stabilito nel programma, il Comitato di direzione e di sorveglianza ha deliberato di usare in questo proposito di una maggiore larghezza, massime per quei giovani che fossero in caso di seguitare il corso del secondo anno.

Le domande per l' ammissione dei convittori e degli esterni dovranno essere indirizzate al direttore, dal quale si potranno avere i programmi e i regolamenti dell' Istituto.

Torino, 25 marzo 1853.

Il Direttore dell'Istituto
T. ROSELLINI
(Porticato Della Marmora, n.6)

Mottino. Si sa che, in seguito all' evasione del Mottino, s' istituì un criminale procedimento contro quattro dei guardiani delle carceri del magistrato d'appello. Si dice ora che uno di essi, il nominato Scaglione, abbia confessato di aver egli aperto le porte al Mottino antico suo amico. Si soggiunge che si sta pure procedendo contro certo M... in Genova, che si era assunto l'incarico di procurare al medesimo l'uscita dallo Stato.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente quadro comparativo del prodotti dell'Insinuazione e Demanio riscossi durante il mese di febbraio 1853 negli Stati di Terraferma, con quelli dello stesso mese del 1852.

	1853	1852
Strade ferrate . L.	203,708 97	187,927 56
Insinuazione e tabellione »	768,667 88	650,592 28
Emolum.ti delle sentenze »	93,619 09	91,414 03
Dritti sugli atti giud. »	55,741 35	55,979 50
Ipoteche »	40,100 52	27,175 19
Esazioni demaniali »	128,240 14	339,085 31
Multe e pene pecun. »	32,938 81	19,707 17
Rimborso spese di giustizia »	16,625 61	19,424 68
Rimborso spese anticipate dai collegi notarili »	91 10	» »
Depositi per le cause di revisione »	737 50	» »
Dritti di successione »	111,325 46	120,391 69
Tassa sui corpi morali o manimorte »	95,592 22	85,337 10
Tassa sulle vetture pubbliche »	76 60	6,841 24
Dritti per passaporti all'estero »	18,716 10	39,347 02
Libretti degli operai e delle persone di servizio »	246 25	216 75
Dritti di visita delle spezierie ed altre officine di sanità »	11,121 »	9,365 62
Tassa sulle usine »	10 »	132 13
Carta bollata »	272,099 29	261,240 84
Carta filigranata per le carte da giuoco e tarocchi »	9,370 »	7,956 »
Ricuperamento prezzo munizioni da guerra »	48 67	17 10
Dritti per l' ammessione agli esami e spedizione di patenti di capitano di mar. »	1,784 40	» »
Dritti per spedizione delle patenti di nazionalità di legni »	665 30	» »
Dritti fissi di navigazione e dritti per licenza di pesca in mare »	5,839 21	» »
Provento effetti ricuperati dai naufragi »	1,423 37	» »
Ritenuta sulla paga dei marinai merc. »	98 58	» »
Prodotti dell' istruz. pubblica »	9,399 40	1,600 40
Finanza dei notai, misuratori, sensali (residui) »	412 50	9,783 45
Arginamento dell' Isère e dell'Arc in Savoia »	6,797 72	8,200 »
Prodotto vendita straordinaria di stabili demaniali »	172,047 28	» »
Ricuperamento quadri sinottici »	» »	» »
Prodotti del telegrafo elettro-magnetico »	5,307 51	» »
	2,062,851 92	1,942,355 06
Differenza in più L.	120,496 86	

Addizionati i prodotti de' due primi mesi si ha un totale:

pel 1853	di L.	4,238,870 96
1852	»	4,222,954 81
1851	»	3,014,802 35
1850	»	2,290,859 53
1849	»	1,927,458 50

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 25 marzo.

All' una e mezzo il presidente apre la seduta.

Lettosi ed approvatosi il verbale della tornata precedente, il presidente dà comunicazione d' una lettera del deputato Parent, con cui questi chiede le sue dimissioni.

La Camera accorda.

Seguito della discussione del Bilancio delle gabelle.

Continua la discussione sulla questione delle saline di Sardegna.

Lanza, relatore, dice che la commissione non ebbe il tempo materiale per esaminare le due nuove condizioni introdotte nel contratto di concessione. Sta alla Camera il vedere se voglia procedere ad una discussione immediata, ovvero commettere alla commissione di esaminare nuovamente la cosa e proporre poi un articolo di legge addizionale al bilancio.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Mi pare che il partito più conveniente sia quello di rimandare la questione alla commissione del bilancio, perchè ne dia una soluzione definitiva. Questa commissione è composta di persone nominate dalla Camera e che quindi godono certo la di lei fiducia; ha già istituito in proposito un profondo esame; non so perchè si avrebbe a commettere la cosa ad una commissione nuova. Mi pare che i deputati della Sardegna debbano almeno desiderare che la risoluzione non si faccia aspettar troppo.

Quanto alla legalità, si potrà aggiungere un articolo di legge al bilancio, pel quale venga il governo autorizzato a dar esecuzione al contratto di concessione delle saline di Sardegna, colle modificazioni posteriormente consentite dalla società.

Valerio: Io credo di dover insistere a che il ministero presenti un progetto di legge, il quale sia esaminato dagli ufficii. Il contratto è assai grave; lega l'avvenire per 30 anni; impegna per certi rispetti anche il potere legislativo; è contrario al principio sancito recentemente nella legge sulla contabilità generale; ed interessa, non che la Sardegna, tutto lo Stato.

Cavour C.: Se io ho proposto quel principio nella legge sulla contabilità, gli è certo che lo trovo buono. Ma questo contratto fu fatto anteriormente a quella legge, e credo quindi che si possa senza illegalità approvare in un articolo addizionale al bilancio. Una commissione che ha avuto due mesi per esaminare la questione e fatti passare tutti i documenti potrà certo dare un giudizio migliore che non una commissione nuova.

Sulis: Siccome prevedo che l'istanza del signor ministro finirà per essere accettata, così domanderei almeno che il rapporto della commissione fosse scritto e stampato.

Cavour C.: Aderisco pienamente È una materia troppo grave, perchè possa bastare un rapporto verbale.

Valerio insiste sugl'inconvenienti di rimandare l'esame di progetti e quistioni a commissioni nominate direttamente dalla Camera, giacchè si toglie di mezzo la discussione degli uffici, che serve ad illuminare ciascun deputato.

Il rinvio alla commissione del bilancio è accettato alla quasi unanimità.

Cat. 36. Personale dei tabacchi, L. 97,570.

Mellana domanda al ministero se intenda di essere più corrivo nell'aderire alle domande che i comuni fanno di gabellotti. I cittadini, che sottostanno ad un peso così grave, hanno diritto che la vendita si faccia almeno in luogo comodo. Ciò che si è fatto pel servizio postale, lo si deve a maggior ragione pel sale.

Cavour C.: Io confesso che ho trovato in questo riguardo restie le persone speciali e l'amministrazione; e benchè io lo sia meno, bisogna pure che tenga conto del loro avviso. L'inconveniente maggiore che si mette innanzi è questo, che nei comuni di confine sarebbe maggiore la vendita illecita di quella lecita. Si dice poi ancora che, moltiplicandosi i gabellotti, si diminuirebbe il prodotto delle finanze, aumentandosi il personale. Nelle piccole località non si ricaverebbe forse nessun censo.

Mellana osserva che chi ha tenuto un sistema per molti anni è ben difficile che consigli l' innovazione; e che l' inconveniente del contrabbando non vi sarebbe che dal lato della Savoia e non esiste per tutti i comuni rurali del centro.

Cat. 37. Spese d'ufficio L. 600.

Cat. 98. Aggio ai magazzinieri L. 108,000.

Cat. 39. Paghe agli operai delle manifatture tabacchi L. 501,380.

Cat. 40. Fitti e magazzini L. 19,750 20.

Cat. 41. Compra tabacchi, proposta dal ministero in L. 2,913,050 e ridotta dalla commissione in L. 2,000,000.

Cavour C. dice che non può aderire alla riduzione proposta dalla commissione. È vero che se si vuol tener conto di tutta la quantità che c' è nei magazzeni, non farebbero bisogno, come dice il relatore, che 700m. chilogrammi; ma di rapati c' è una larghezza eccedente di più di un milione il bisogno normale, il qual milione vuol quindi esser aggiunto ai 700m. kilogrammi. C' è poi un'altra ragione.

Per lo addietro la compra dei tabacchi si è sempre fatta per trattative private, con un agio agli appaltatori, che avevano quasi due anni per eseguire il contratto, e solo un' ammenda del 10 0|0 nel caso di non esecuzione, mentre il tabacco va soggetto a variazioni anche del 50 0|0. Quando io venni al ministero i magazzeni erano sprovvisti e l'amministrazione fo costretta a fare colla casa Rotschild un contratto in ragione di 164 lire ogni 100 kilogrammi. Intanto si presentò un altro speculatore che offerse a 127 50. Io accettai, perchè credetti questo un buon affare. Invece non era, giacchè anche il 126 50 è al dissopra del prezzo medio (90 a 100 lire). Questi due contratti consumarono i fondi del 52 e parte anche di quelli del 53.

Io volli sperimentare molti mezzi, e feci comperare 100 fusti in America, che vennero a costare appena 60 lire; e per approfittare di questo prezzo al dissotto del medio diede una commissione di mille fusti ad una casa bancaria americana. E se noi vogliamo continuare in questo sistema di comperare direttamente in America, sono pur necessarii certi fondi. Intanto si presentarono al governo due speculatori, offrendo l' uno 400 fusti, che gli erano rimasti in magazzeno, della miglior qualità, e ribassandone il prezzo fino ad 80 lire; l' altro, mille fusti, che aveva fatto venire, pensando d' aver avuto dal governo un affidamento che non aveva, e ribassando il prezzo fino a 60 lire. Queste due offerte erano troppo vantaggiore, perchè io avessi il coraggio di rifiutarle. Ecco perchè si eccedette alquanto nei fondi. Io credo che la Camera vorrà darmi un bill d'indennità in considerazione dell' essersi fatto un eccellente affare.

Lanza: La commissione era deliberata ad abbondare per questo ramo tanto produttivo, e non ridusse infatti che d'un terzo la proporzione che vi era tra i bisogni normali dell'annata e la somma portata in bilancio dal ministero. La commissione non ignorava il perchè di questa cifra così grossa, ma fece sempre quella sottrazione per regolarità ammministrativa e costituzionale.

Il sig. ministro ha consunti nel 1852 i fondi del 1853. Quest'è una cosa assai grave. La commissione non insiste più oltre nella sua proposta, ma non può non invitare il ministero a stare nei limiti dei fondi assegnati, giacchè se l' uscirne non può avere cattive conseguenze, quando l'amministrazione è in buone mani, ne potrebbe avere di funestissime, quando essa passasse in cattive.

Cavour C.: Non sarebbe conveniente lo stabilire per norma assoluta che non si faranno contratti preventivi; perchè se non si tratta nelle epoche favorevoli, si corre poi pericolo di trovarsi in balìa degli appaltatori e di pagare i tabacchi 160 franchi, come in principio del 51.

Lanza dice che vi sarebbe sempre lo spediente di domandare un credito supplementare, quando si presentassero occasioni favorevoli. Si potrebbe del resto attenersi ad un sistema misto, come in Francia.

Cavour C.: Noi ci siamo appunto attenuti ad un sistema misto. I tabacchi di Olanda li abbiamo sempre provveduti col mezzo del nostro console di Amsterdam. Quando saranno fatte più attive le relazioni di Genova coll'America ed estese anche a questo ramo di commercio, e si potrà contare sulla concorrenza, sarà conveniente adottare pei tabacchi dell'America il sistema dell'appalto.

La cifra del ministero è votata a gran maggioranza.

Cat. 42. Provvista droghe per la concia, lire 56,000.

Cat. 43. Provvista piombo per la fabbricazione delle lamine L. 103,000.

Cat. 44. Vettura dei tabacchi L. 108,760.

Cat. 45. Riparazioni L. 35,000.

Cat. 46. Provvista di legnami e ferramenta lire 45,000.

Cat. 47. Compra e manutenzione cavalli e muli per trasporto L. 10,000.

Cat. 48. Provvista di carta e stampa della medesima L. 48,000.

Cat. 49. Contravvenzioni, ecc. L. 20,000.

Cat. 50. Spese diverse L. 51,390.

Michelini vuole che il numero degl' impiegati nelle fabbriche dei tabacchi sia soverchio di un terzo, e che oltre lo stipendio abbiano luogo altre irregolari gratificazioni, delle doghe, per esempio, che potrebbero esser vendute a beneficio delle finanze.

Cavour C.: Piuttosto che il numero degli impiegati, credo che sia soverchio quello delle fabbriche, e che quella di Torino voglia asser concentrata nel Parco. Ma c' è l' inconveniente che la parte del Parco necessaria per l' amplificazione è affittata ancora per qualche anno al fabbricatore della carta bollata. Questa concentrazione vorrebbe in ogni modo qualche tempo per esser preparata; giacchè sarebbe duro il costringere le lavoratrici di Torino ad andare d' un tratto a lavorare al Parco. Due fabbriche in Sardegna sono pur soverchie e quella di Sestri fu già fatta sospendere.

Michelini si chiama soddisfatto e insiste perchè siano intanto diffidate le lavoratrici della fabbrica di Torino.

Lanza: La commissione considerò che il personale dei tabacchi non si era accresciuto, mentre questo ramo aveva avuto un immenso sviluppo. Della riduzione delle fabbriche non si occupò la commissione, perchè le parve essere questa una delle gravi questioni, che vogliono esser rimandate al bilancio normale del 1854. Quanto poi ai vantaggi estranei allo stipendio, alla commissione nulla consta.

Cavour C. dice che gli consta essere la sorveglianza di questa amministrazione oltremodo vigile e minuta.

Cat. 51. Personale delle polveri e piombi lire 9,560.

Cat. 52. Aggio ai distributori L. 14,100.

Cat. 53. Fitti L. 1,665 75.

Cat. 54. Compra polveri dall artiglieria L. 300,000

Cat. 55. Compra piombi L. 75,500.

Cat. 56. Trasporto polveri e piombi L. 22,000.

Cat. 57. Contravvenzioni L. 1,000.

Cat. 58. Spese diverse L. 11,150.

Cat. 59. Sussidii L. 20,000.

Cat. 60. Assegnamenti, proposta dal ministero in L. 15,046 67 e ridotta dalla commissione a L. 2,100. (Sospesa perchè avente tratto alla questione delle saline di Sardegna.)

Cat. 61. Casuali, proposta dal ministero in lire 26,400 e ridotta dalla commissione a L. 22,380.

Spese straordinarie.

Cat. 62. Maggiori assegnamenti L. 2,580.

Cat. 13. Interessi di residuo capital valore di saline L. 7,671 69.

Cat. 64. Adattamento di locali a Porto-Torres L. 15,600.

Cat. 65. Acquisto di 5 magazzini dalle dispense Lomellini-Tabarca per servizio delle gabelle lire 30,000.

Cavour C. Il sig. relatore dice che la Camera non avrà che a convalidare un fatto compiuto; ma io credo che si sia fatto un assai buon affare, e sarei pronto a prendermi io quei magazzeni per tale prezzo.

Questa categoria, ch' è l'ultima, è approvata come proposta.

Il presidente: Ci sarebbe all' ordine del giorno la repressione della tratta dei neri, ma essendo già l' ora tarda.....

Cavallini fa presente alla Camera che l' anno scorso non si trovò in numero il martedì e mercoledì dopo Pasqua, e sarebbe quindi conveniente aggiornarsi a giovedì.

De Martinel si oppone formalmente, perchè i deputati savoiardi non possono andare alle case loro.

Michelini: Io propongo almeno martedì. Bisogna pensare ai deputati che vengono dalle provincie lontane. Gli anni scorsi si cominciavano le sedute a mezzogiorno, mezz'ora; quest' anno non siamo mai in numero prima delle due.

Valerio: Se si tien conto però degli 8 mesi che dura la sessione, dei lavori negli uffici e nelle commissioni, io credo che non vi sia nessuna legislatura che lavori quanto la nostra. I deputati presenti fanno ampiamente il loro dovere.

Michelini dice non aver inteso altro che enunciare un fatto.

La seduta è levata alle 4 1|4.

Ordine del giorno per martedì:

Repressione della tratta dei negri.

Bilancio di grazia e giustizia.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 25 *marzo*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« L' ingegnere inglese Randel è partito il giorno 23 corrente da Nizza marittima alla volta di Genova. Doveva pernottare in Oneglia. »

Roma. Da una corrispondenza di Roma alla *Bilancia* di Milano in data del 18 corrente, togliamo quanto segue:

« Molti giornali ultramontani, nominatamente l' *Indépendance* di Bruxelles, riferirono che negli alti consigli della Sede Apostolica siasi portato nel dominio della discussione, se convenisse aderire all' invito, che presuppongono fatto da Napoleone III al sovrano Pontefice, di recarsi in Francia per eseguire la solenne cerimonia della consacrazione imperiale.

« Aggiungono che il conte di Rayneval non abbia mancato di rammemorare i servigii che il nuovo governo di Francia ha reso al principato civile della Chiesa, e in genere alla libertà reli-

giosa, che l'animo di Pio IX sia disposto a gratificare il novello imperante; ma che per parte del sacro collegio e della diplomazia siavi non leggiera nè segreta opposizione. Tutto ciò non è che un ordito di fole, immaginate e abbellite dalla fantasia dei giornalisti e dal bisogno di solleticare la quotidiana curiosità de' lettori. Posso assicurarvi che fino a questi giorni nessun invito di simil genere, nessuna preghiera od insinuazione è stata fatta al sovrano Pontefice, sia direttamente da Napoleone III con lettere autografe, sia per mezzo del suo ambasciatore con atti officiali o con interferenze officiose. Ciò tuttavia non prova che qualche cosa di simile non sia per farsi o tentarsi nell'avvenire. Anzi vi dirò che nelle alte regioni palatine generalmente si crede, che si farà qualche passo o tentativo nello scopo di conseguire una così splendida e sublime onorificenza.

« Qualcuno poi degli uomini che assistono da vicino la sacra persona di Sua Santità, e che possono giudicare o congetturare con buon fondamento in ordine alle cose diplomatiche, sia di Roma, sia degli altri Stati, son d'avviso che quando Napoleone III applicasse l'animo all'arduo intendimento, non si prevarrebbe affatto de' mezzi e degli uffici della diplomazia ordinaria o convenzionale. Conforme ai loro presentimenti, l'episcopato francese si farebbe interprete del nobilissimo desiderio di Napoleone, e con una rappresentanza collettiva porterebbe la sua preghiera a' piedi del sovrano pontefice. La causa della religione sarebbe poi l'appoggio e il fondamento principalissimo della domanda fidente e rispettosa; il perchè la facondia espiscopale non mancherebbe di delineare un quadro de' vantaggi preziosi che la presenza del santo Padre in terra di Francia arrecherebbe alla Chiesa di Dio. Questa potrebbe essere e probabilmente sarebbe la tattica, questo il piano di condotta dell'imperatore, in un affare di così trascendente importanza per essolui e di così malagevole trattazione.

« E perchè ho toccato il tema della consacrazione imperiale, vi dirò che ultimamente per via postale è pervenuto alle mani di parecchi diplomatici, accreditati presso la Santa Sede, un opuscolo anonimo stampato a Londra e diretto al cardinale Gousset arcivescovo di Reims, nel quale si accampano argomenti politici e religiosi, umani e divini per dissuadere o distogliere quel prelato dalla consecrazione di Napoleone III. L'opuscolo anzidetto è già passato al Vaticano. »

—o—

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 23 marzo.

Qui non si parla che della questione d'Oriente, se non che in mancanza di dati positivi tutti ne parlano a modo loro, ed i giudizi e le induzioni della pubblica opinione sono così vari e contraddittori, come le opinioni che su questo argomento vedete espresse dai giornali da tre o quattro giorni in qua.

La breve e sibillina dichiarazione del *Moniteur* di ieri pare fatta a bella posta per rendere più oscure le tenebre anzichè per rischiararle.

Alla Borsa essa ha prodotto un buon effetto, ma a dir vero non so quale argomento di sicurezza e di confidenza abbiano potuto trarre gli speculatori da una frase così laconica e così enigmatica come quella del giornale ufficiale.

Intorno ai progetti ed alle mire della Russia regna fra i giornali la più grande contraddizione. Alcuni non esitano ad asserire che questa potenza crede giunto il momento di appropriarsi la maggior parte dell'Impero Ottomano, altri invece si rifiutano a prestar fede ad una tale enormità, a mandar ad effetto la quale si oppone un recente solenne trattato, col quale fu dalle grandi potenze europee garantita l'integrità del territorio turco.

Il signor Capefigue nella sua lettera inserita nel *Pays* di ieri, che può dirsi un inno di lodi alla buona fede *ed alla moderazione* del gabinetto russo, invoca i principii della *bella* dichiarazione conosciuta sotto il nome di *Santa Alleanza*, per provare che la Russia non fallirà *al rispetto proclamato nella detta dichiarazione dei grandi Stati verso i piccoli, e dei deboli verso i forti.*

Tutti conoscono lo spirito e le conseguenza delle *bella* dichiarazione tanto encomiata dal sig. Capefigue, e pochi certamente divideranno la confidenza che egli vuol farne derivare.

Ora incomincia anche ad elevarsi il dubbio se la mossa contemporanea delle due flotte inglese e francese possa essere un segno manifesto dell'intenzione delle due potenze di agire d'accordo in questa vertenza.

Anche su questo punto sono divisi i pareri dei giornali inglesi.

Il *Times* non esita ad opinare per la negativa, ed aggiunge che l'Inghilterra dovrebbe starsi neutrale nella questione e lasciare che l'Austria e la Russia da un lato e la Francia dall'altro la risolvano a modo loro.

Se diffatti l'Inghilterra seguisse la linea politica che gli viene additata dal *Times*, e se fosse vera la voce sparsasi ieri che sia stato contramandato l'ordine di partenza della flotta francese, ne verrebbe di conseguenza che l'Austria e la Russia sarebbero esclusivamente arbitre della questione.

In questo caso, e ritenute le attuali condizioni dell'Austria, si può dire che la faccenda avrebbe quella soluzione che piacesse d'imporle all'imperatore Nicolò.

Per quest'oggi non ho altro da comunicarvi che una serie di dubbi, di supposizioni e di contraddizioni, e ben presto v'è luogo a sperare che si verrà in chiaro di qualche cosa.

Dietro ordine della polizia, da oggi sino a tutto sabbato, essendo nella Settimana Santa, vennero chiusi tutti i teatri.

Se il tempo continua ad essere così freddo e burrascoso di neve credo bene che la elegante passeggiata di Long-Champ non sarà per nulla brillante.

—o—

Vienna, 11 *marzo*. L'altro ieri fu presentata all'arciduca Francesco Carlo, padre dell'imperatore, la deputazione giunta dalla Lombardia. Alla testa della deputazione eravi l'arcivescovo Romilli.

Il *Corriere Italiano* dopo aver riportato i discorsi ufficiali tenutisi in quell'occasione, aggiunge:

« Ancora nel congedarsi S. E. monsignor arci-« vescovo secondando l'impulso del proprio cuore « traboccante d'affetto, e seguendo la missione « del suo sacro carattere, si rivolse un'altra volta « a S. A. I., e pronunciò parole di speranza nella « *clemenza*, nel *perdono* sovrano! S. A., visibil-« mente commossa, mostrò accogliere quelle e-« spressioni con viva simpatia....

« Nell'ora istessa s'aprivano le carceri degli in-« quisiti per reati politici a Mantova!... »

E nell'ora istessa, aggiungiamo noi, si eseguiva a Mantova la sentenza di morte sopra Frattini Pietro, e si condannavano il dott. Rossetti a 15 anni, e Francesco Tartarotti a 4 anni di carcere in ferri.

NOTIZIE D'ORIENTE

Ricavasi dai giornali inglesi:

« Si sono ricevute in Inghilterra, il lunedì 21 marzo, lettere da Malta fino alla data del 14. Si suppone che con questo corriere il governo inglese abbia ricevuto dispacci dall'ammiraglio Dundas, che doveva aver ricevuto egli stesso, il 12 od il 13 al più tardi, la lettera che l'incaricato d'affari inglese a Costantinopoli gli ha spedito l'8 col mezzo del *Wasp*, per invitarlo ad avvicinarsi ai Dardanelli colla sua flotta.

« Quando dunque il *Times* ed il *Globe*, nei loro numeri di ieri, martedì, affermano che l'ammiraglio Dundas non ha giudicato a proposito di secondare la domanda del colonnello Rose, è più che probabile che essi parlano in cognizione di causa. »

Leggesi nel *Journal des Débats*:

« Il *Times* ritorna quest'oggi sul tema che ha sviluppato ieri, e che gli valsero attacchi abbastanza vivi per parte di non pochi organi della stampa inglese. La causa unica della crisi attuale sarebbe l'affare dei Luoghi Santi, e, quantunque essa possa servire di pretesto per l'effettuazione di progetti importantissimi e più ancora pericolosi, l'Inghilterra protestante deve astenersi e lasciare che i latini e i greci sciolgano a piacere le loro questioni.

« L'Inghilterra si asterrà, ma questo non significa già che essa non debba fare ogni suo potere per ristabilire l'armonia delle grandi potenze, turbata da questo nuovo episodio della quistione di Oriente.

« Ecco la sostanza dell'articolo che noi riprodurremo, malgrado gli errori che esso racchiude, come a dire che l'imperatore Napoleone ha voluto assumere il titolo di protettore dei Luoghi Santi. Questa voce infatti è corsa sullo scorcio dell'autunno passato nei giornali inglesi, ma di cui confessiamo di non aver rinvenuto traccia in nessuna altra parte. Noi non discuteremo adunque questo punto, ma, tranne questi particolari, noi crediamo che il *Times* traduca abbastanza esattamente le intenzioni del governo inglese.

« A parer nostro, infatti, per quanto ci è dato di giudicare la situazione attuale, il ministero del conte Aberdeen ha preso il suo partito di lasciar correre le cose senza intromettersi che come moderatore; e se dobbiamo dire intieramente il nostro pensiero, aggiungeremo che agli occhi nostri questa affettazione d'indifferenza potrebbe benissimo derivare da qualche accordo colla Russia, che garantisce all'Austria che la missione del principe Menzikoff non riuscirà a nessuna risoluzione estrema, e capace di compromettere seriamente la pace del mondo. »

La *Gazzetta di Trieste* però avrebbe ricevuto notizie assai bellicose e che contrastano con quelle dei giornali inglesi. Secondo essa il quarto corpo d'armata, forte di 70,000 uomini, e comandato dal generale Dannenberg, si terrebbe pronto a passare il Pruth dopo aver raccolto un rinforzo di sette reggimenti di cavalleria e d'una divisione del quinto corpo d'armata. Due altre divisioni del quinto corpo si terrebbero ad Odessa e Sebastopoli in procinto d'imbarcarsi.

Ecco il testo del decreto col quale si annunzia la dimissione di Fuad effendi:

« Sulla preghiera di Fuad effendi, mio ministro degli affari esteri, dovetti acconsentire ad accettare la sua dimissione.

« Rifaat bascià ha soventi occupato questo posto ed ha quindi l'esperienza degli affari, così l'abbiamo nominato in vece dell'altro. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 26 marzo, ore 10 del mattino.

Parigi, 25. Il *Toulonnais*, parlando della partenza della flotta, annunzia che il vascello ad elice il *Napoleone* farà parte della medesima.

Londra, 24. Nella City ed alla Borsa era voce generale che la quistione d'Oriente sarà composta amichnvolmente.

Borsa di Parigi 25 marzo.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0[0 . . .	80 03	79 55	79 35	rialzo 35 c.
4 1[2 p. 0[0 .	103 45	103 75		id. 25 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0	98 50			id. 25 c.
1853 3 p. 0[0	69 75			id. 25 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

25 marzo 1853

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo—Contr. della matt. in cont. 97 55
Id. in liquid. 98 p. 30 aprile

1849 » 1 genn.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 25
Contr. della matt. in liq. 98 50 p. 31 marzo, 98 75 75 p. 30 aprile

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 50 50
Contr. della matt. in cont. 98

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.- Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1360 p. 31, 1370 p. 30 aprile
Contr. della matt. in cont. 1360

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1[2
Francoforte sul Meno	210 1[2	
Genova *sconto* . .	5 0[0	
Lione	99 90	99 30
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto*. . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 72	28 77
— di Genova . .	79 25	79 40
Sovrana nuova . . .	35 13	35 22
— vecchia . . .	34 90	34 95
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.